Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 72 (1930)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 72° LUGANO, Marzo 1930 N. 3

Direzione e Redazione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

Luigi Pirandello.

III.

Ed ora passiamo al teatro del Pirandello, che fu per così dire una rivelazione in Italia e all'estero, e in cui molti scorgono il suo maggior merito letterario. A noi, che abbiamo già fatto rilevare non essere il teatro altro che la naturale continuazione dell'arte sua di novellatore, non è riserbata questa sorpresa, nè condividiamo il giudizio di chi vede nel Pirandello prevalentemente il commediografo.

Lasciamo prima di tutto da parte le commedie che non sono che rifacimenti teatrali di novelle della prima maniera, non illustranti cioè problemi tipicamente pirandelliani. Fra queste contiamo per esempio «Pensaci, Giacomino!», «Ma non è una cosa seria!», «L'uomo, la bestia, la virtù!», «La giara», «Lumie di Sicilia»e altre commedie non troppo distanti dalle comuni commedie di situazione, ma originali e d'un successo sicuro per il buffo paradossale di certi contrasti; sviluppate poi dallo autore con rara perizia teatrale. Per chi ben conosceva le novelle, tale sua perizia era del resto facile da prevedere. Già nelle novelle il Pirandello si mostra un commediografo nato, così precise sono sempre le indicazioni sull'aspetto esterno, sui gesti dei suoi personaggi così vivi gli stanno davanti agli occhi nel dialogare e gestire, così abile è nell'intrecciare e districare una situazione. E' non solo è un commediografo nato, io credo che sarebbe anche un eccellente attore. E' lui ad ogni caso che dirige, che educa, che affina gli attori della sua compagnia, ed ogni commedia sua ch'essi recitino egli la rivive in tutti i gesti e in tutti le inflessioni di voce. Non c'è nulla dunque di sorprendente nella sua riuscita sul teatro; c'è anzi da domandarsi come mai egli non vi si sia provato prima.

Chiarita questa questione possiamo passare all'esame del suo teatro più problematico, quello che porta sulla scena non solo situazioni ma problemi, dimostrazioni psicologiche, contrasti metafisici, quali il dissidio fra vita e concezione astratta della morale, come nel «Piacere dell'onestà», fra vita e obblighi della conviven-

za sociale, come nel «Berretto a sonagli», fra arte e vita come nei «Sei personaggi» e in «Diana e la Tuda»; fra vita e maschera coscientemente impostasi, come nell'«Enrico IV; teatro che studia la molteplicità dell'io come nella «Signora Morli uno e due»; che studia l'inesistenza d'una verità assoluta come in «Così è (se vi pare)» e in «Ciascuno a suo modo»; che studia il fenomeno della realtà psicologica che noi diamo agli altri o a noi stessi, come in «La vita che ti diedi», «Vestire gli ignudi», «Tutto per bene», «Come prima, meglio di prima». Teatro originalissimo, come abbiamo già detto, poichè non fu mai tentato prima di lui; il teatro più originale apparso in Europa dopo quello di Ibsen. Ibsen, nella sua ultima maniera tentò anche lui un teatro psicologico dell'inespresso, e dell'incosciente; ma egli pur studiando con rara finezza il subcosciente restò sempre nell'ambito dei sentimenti, delle nostalgie dei desideri; cosicchè anche se lavora sull'imponderabile non lavora mai sull'astruso concettuale. Il Pirandello invece porta sulle scene vere astrazioni di metafisica psicologica, e se non fosse la sua grandissima abilità di commediografo correrebbe spesso il rischio di cader nella più irrespirabile rarefazione concettuale. Teatro dunque, che, nonostante le affermazioni del Tilgher, non può far scuola, non può aver seguito, poichè non è comune che i problemi di metafisica si trattino sulle scene, nè d'ogni giorno che i filosofi maneggino a perfezione tutte le arti del teatro.

Alle tragedie e commedie di carattere il Pirandello ha sostituito, in base al suo relativismo, la tragedia e la commedia per così dire dell'inesistenza del carattere. Poichè, come abbiamo già detto, secondo il Pirandello l'arte si distingue dalla vita appunto in quanto essa è fissità e unità, mentre che la vita è variabilità e molteplicità. Perciò nell'arte sola sono possibili i **caratteri** (carattere preso qui nel senso psicologico tradizionale di stabilità di tipo, di costanza d'idee e di reazione affettive): nella vita invece no, poichè ciascuno di noi varia continuamente secondo le contingenze della vita, ed appare sempre diverso secondo chi lo guarda. Da qui nascono tutte le situazioni teatrali pirandelliane. Perciò invece di essere commedie di carattere, sono per così dire commedie dell'inesistenza del carattere; o, se si vuole commedie di situazione, ma di una situazione il cui perno è metafisico: data la variabilità continua del carattere, mostrare lo sforzo che noi facciamo colle nostre costruzioni intellettuali per sostituirlo con qualcosa di fisso. Poichè i nostri schemi intellettuali non si adattano che a quel che è fisso. Nel mondo pirandelliano il carattere è possibile solo in quanto è pensato e voluto per partito preso: come nel caso di Baldovino nel «Piacere dell'onestà», ove l'autore mostra che l'uomo assolutamente e rigidamente onesto è possibile solo a patto che rinunzi alla vita per vivere nell'astrazione: com'è il caso di Leone Gala nel «Giuoco delle parti», che per salvarsi dell'irrazionale (sua moglie) s'impone di vivere fuori della vita in una forma completamente arbitraria. «Enrico IV», sbalzato dalla vita nella demenza per uno scherzo crudele del destino, non ebbe la possibilità d'obbliarne nel fuoco delle passioni il giuoco beffardo: ed ora che potrebbe rientrarvi, piuttosto che accettare una parte che più non l'attira, preferisce tenersi quel carattere che la follia da un gioco di poche ore gli cambiò in una realtà di molti anni: ma che almeno è fisso, definitivo, senza più l'alea di nuove sorprese. Poichè anche

nella vita non facciamo che giuocare una certa parte: quella parte che noi, per passione o per vanità, o magari per gretto interesse siamo condotti ad assumere; o che gli altri, ingiustamente anche, ci hanno imposto. Ora in questa sua concezione dell'impossibilità o della convenzionalità del carattere, vi è certamente un nocciolo di verità. Un carattere è per noi impossibile perchè noi variamo continuamente, è vero; ma questo variare è in realtà un fenomeno lento, relativo, come sarebbe l'insensibile girare di uno ruota luminosa nella notte, i cui colori dominanti sempre si riconoscono, anche se, secondo il punto di vista, possan apparir in un modo piuttosto che in un altro, con certe sovrapposizioni o con certi scorci; ora a questa ruota, a questo variar del carattere, egli, il Pirandello, con un colpo di mano arbitrario imprime un rapido roteare, ed ecco che quello che prima era ancora distinto ed afferrabile, diventa d'un tratto un caotico sfavillio di colori, senza forma, senza senso. Così egli esagerando ed accelerando la variabilità del carattere lo rende inafferrabile. E non potendo più afferrarlo afferma che non esiste, e che perciò gli uomini sono obbligati a creargli un surrogato nelle loro costruzioni intellettuali, nelle loro illusioni morali.

Orbene se la realtà nostra, per gli altri inafferrabile, è sostituita da una costruzione — quello cioè che loro sembriamo — si comprende la ribellione di Martino Lori in «Tutto per bene» che credeva di essere onest'uomo, inteso tutto alle cure famigliari, e poi scopre che quella famiglia non era la sua, e lui da tutti esser tenuto per un volgare mezzano! Si comprende la ribellione di Fulvia Gelli in «Come prima meglio di prima» che credeva di poter rifare la sua vita, ma che per le ipocrite costruzioni del marito non può più vivere accanto alla figlia, che la crede morta, che le dà un carattere che non è il suo; e preferisce come prima, ma meglio di prima, ritornare a vivere alla ventura, ora che ha con sè un'altra figlia, per cui sarà veramente la madre.

Stabilita dunque la variabilità del carattere, che cosa ne deriva? Che chi credeva d'averne uno, scopre magari che ne ha due come la Signora Morli. Che ne ha cento, mille se si osserva più a fondo; tanti caratteri quanti son coloro con cui vive. Chi invece conosce la relatività del carattere, come per esempio Ciampa nel «Berretto a sonagli» (berretto della pazzia) è pronto sì a darsi, se veramente lo si spinge a tanto, quel carattere che i pregiudizi sociali impongono al marito tradito, ma dimostra prima quale ne sarebbero le conseguenze, e perciò, se vivere bisogna, conviene nascondere il volto di una certa verità pericolosa e convenzionale, sotto il berretto a sonagli della pazzia. Così è la vita: l'uomo, la società le hanno imposto tanti schemi e tante maschere che non è più possibile denudarle il viso senza cagionare innumerevoli guai.

Il motivo della «verità» il Pirandello lo tratta anche nella parabola (come la chiama lui) «Così è (se vi pare)». Cos'è la verità? ciò che noi crediamo, risponde il Pirandello. Essa è una per la Signora Frola che crede la Signora Ponza sua figliuola, essa è un altra pel Signor Ponza che è convinto del contrario. Ma la dimostrazione di questo paradosso, nonostante l'abilità grandissima dell'autore, va ad infrangersi contro la semplice considerazione che basterebbe, per decidere la questione, consultare lo stato civile. Di modo che la chiusa filosofica della sentenziosa dama velata negante l'esistenza di una verità assolu-

ta, è come uno sberleffo allo spettatore. Più convincente gli è riuscita invece la dimostrazione della relatività di ogni giudizio che pretenda a carattere di verità, nella commedia-parodia «Ciascuno a suo modo». I motivi per cui Delia Morello ha agito in un certo modo sembrano nobili ad uno, abbietti ad un altro osservatore; e i due portano nella discussione sì buone ragioni, che arrivano perfino, in perfetta buona fede, a scambiarsi le rispettive posizioni. Chi prima diceva raca ora dice osanna e viceversa. Chi ha dunque ragione? Nessuno e tutti e due. E Delia Morello interpellata in proposito trova anch'essa che hanno ragione e l'uno e l'altro. Non sa neppur lei discernere chiaramente tutti i motivi del suo agire. Infatti erano così vari e molteplici e irrazionali! Qui, dove è escluso l'appello alla realtà documentata, l'impossibilità di stabilire quale sia la verità è evidente: nel campo delle passioni e delle valutazioni morali nemmeno chi ha compiuto l'azione è in grado d'indicarne esattamente i moventi istintivi e quelli riflessi. Quindi ognuno, con piena ragione, può credere quello che vuole.

Il problema dell'opposizione fra arte e vita il Pirandello l'ha trattato oltre che nei «Sei personaggi» anche in «Diana e la Tuda». Il problema è per lui chiarissimo: l'arte non è la vita: l'arte sola ha quei caratteri di fissità, che noi per l'illusione delle nostre costruzoni mentali conferiamo anche alla vita, diminuendoa con ciò nella sua primitiva ricchezza. E perciò l'artista che ha riconosciuto questa verità, come il vecchio scultore Giuncano in «Diana e la Tuda» si riempie d'un sacro rispetto per la vita e per tutte le sue forme, e infrange come imperfette e false apparenze tutte le sue opere d'arte, e ucciderà un giorno chi per l'arte, oserà violentare la vita! Perciò il Padre nei «Sei personaggi» sbalordirà il Capocomico e gli attori affermando che lui, «personaggio» ha più carattere e più realtà di loro, legati dalla vita all'eterno mutare e divenire. E si sentirà offeso non arrivando a comprendere ch'essi, gravati come sono della propria umanità, non possano mai essere altro che una certa approssimazione a quell'ideale artistico che l'autore ha concepito e che lui personaggio rappresenta.

Ma queste, per quanto precisamente pensate, sono pur sempre delle sottigliezze che non s'aprano al comune degli spettatori. Perciò va detto che il successo di queste commedie come di altre del Pirandello è d'ascriversi ad altri motivi: motivi di novità, di moda di ardimento scenico, di curiosità teatrale: se si volesse ammettere come fa il Tilgher che il pubblico segua veramente tutte queste sottigliezze bisognerebbe anche ammettere che a teatro non vanno più che i metafisici. Due commedie invece non ebbero alcun successo, chè tanto la critica quanto il pubblico (e per i difetti un pubblico colto è spesso miglior giudice che non i critici di professione) ne sentirono subito la falsità, poichè in diretto contrasto col senso della vita. Sono la tragedia «La vita che ti diedi» e la commedia «L'innesto». Nella «Vita che ti diedi» una madre non crede alla morte del figlio, a cui pur ha assistito, poichè afferma che il figlio, come essa lo vede, vive pur sempre in lei, mentre quello che è morto, già da anni, si era straniato da lei. Ma ognuno sente che per una madre, un figlio, per quanto muti è sempre il figlio, e quando le muore, nessuna casistica psicologica potrà darle l'illusione che sia ancora in vita. In questa tragedia che il Pirandello scrisse appositamente per Eleonora Duse, e che se non erro, Eleo-

nora Duse non volle recitare, egli accumulò gli argomenti di una speciosa dialettica, che s'infrangono però subito al contatto d'una realtà concreta. E una madre ha sempre il senso della realtà concreta. Il Pirandello è giunto qui a un grado tale di rarefazione intellettuale, che il respirarvi vi è solo possibile coll'ossigeno della più astratta dialettica. Lo stesso vale per «l'Innesto», in cui vuol dimostrare che la paternità d'un bambino dipende solo dallo stato di amore in cui si trova la madre. Lasciando anche da parte la scabrosità e spiacevolezza dell'argomento, esso non convince affatto: perfino l'immagine stessa che gli serve nel suo argomentare, l'innesto, se attentamente studiata, distrugge la sua tesi.

Se a queste due opere aggiungiamo ancora «Vestire gli ignudi» siamo giunti all'estremo del pirandellismo. Difatte nelle commedie successive, come «Nella Nuova Colonia» appare un Pirandello diverso che in un mito moderno cerca d'illustrare il fondamentale problema del bene e del male. In fondo si può dire che il pubblico non approvò certe commedie del nostro autore perchè le aveva veramente comprese. Anche di altre commedie, se ne avesse veramente compreso il significato, sarebbe rimasto perplesso. Ma si lasciò talora abbagliare dalla novità ed originalità del gioco scenico, dalla suggestiva sebben spesso fittizia tensione drammatica o comica, e decretò il grande successo. Poichè i concetti fondamentali e i simboli sono spesso astrusi e così incapsulati l'un nell'altro, che quando si crede di averne finalmente capito qualcuno, si scopre che non è che il primo guscio di una palla cinese. E di tali finezze non può di solito rendersi conto il pubblico a teatro.

Perciò è da aspettarsi che la passione del teatro pirandelliano se non sarà sempre di nuovo rinfocolata da nuove sorprese scemerà presto. In Germania la moda pirandelliana che infierì qualche anno fa è quasi del tutto tramontata, o è degenerata nella parodia.

E io credo che la perdita non sarà tanto grave se nello stesso tempo s'impareranno a leggere più e meglio le sue mirabili novelle. Poichè in esse non vi è solo il Pirandello logico e dialettico del teatro, ma anche un altro Pirandello, meno acuto e più profondo, meno virtuoso e più umano, aperto a tutti i dolori e a tutte le aspirazioni degli uomini. L'unico scrittore contemporaneo forse, che restando completamente fra le quinte del suo **Theatrum mundi,** sia riuscito a creare, fuori di sè, fuori del proprio io, un mondo vario, ricchissimo, originale che vive di una propria vita.

(Fine).

A. Janner.

I Docenti e le Bibliotechine

....L'organicità della biblioteca c'è se la biblioteca la fa il maestro, se egli consiglia, gradua, economizza le letture: adoperandole come mezzo a colmare lacune e a correggere deficienze dei singoli scolari, e soprattutto richiamandole durante le lezioni, per constatarne gli effetti. Di una biblioteca scolastica è perciò viva SOLO LA PARTE CHE IL MAESTRO CONOSCE: i libri che anche esso ha letto e valutato. Gli altri, anche se gli scolari li leggeranno, saranno spesso come la disordinata sfrangiatura del tessuto che egli ordirà.

G. Lombardo-Radice.

(Lezioni di didattica, pag.154).

L'anima dei fanciulli

L'esplorazione spontanea della vita locale nel libro "I Sanssôssì„ di A. Monti.

Con lo studio poetico-scientifico della vita locale la scuola asseconda e appaga una delle più forti inclinazioni dei fanciulli.

1. «Papà» rinasce col suo fanciullo. (pp. 114-115).

A Torino, in quel tempo, mio padre, a cinquant'anni e passa, proprio non fece che rinascere col suo bambino, e venir su a pari con me, bimbo con bimbo, fanciullo con fanciullo, di anno in anno, parallelamente.

Curioso con me curioso e tutt'occhi su quel mondo nuovo che ci aveva accolti, e capace, pure lui, di trasalire e di tripudiare ad ogni spettacolo nuovo e bello offertoci da quella bellissima e novissima città, ad ogni piccola cosa diversa e insueta che fosse scoperta da noi in quei nostri vagabondaggi: il tappeto d'un giardino, lo zampillo di una fontana, la fanfara della ritirata, il traghetto sul Po, le acque gelide della Stura fra il ghiaieto immenso al guado, il laghetto gelato della *patinoire* tra i cipressi del Valentino. E Carnevalone coi carri mascherati, e corse di cavalli, e regate sul Po, e luminarie, e fuochi artificiali, riviste, messe cantate in Duomo, funerali di personaggi insigni eran tutti divertimenti di cui non si sa chi più si deliziasse, se il bimbetto gracile e garrulo o l'ometto calvo dalla mosca bianca e dal passo elastico. E non una di queste occasioni si lasciava scappare, ed eran corse fantastiche per raggiungere in tempo i luoghi ed assicurarci i buoni posti, ed attese pazienti tra la folla popolana e chiaccherona ed arguta, e poi trilli d'ammirazione ed acclamazioni e commenti e risate senza fine.

* * *

2. La collina di Torino o la favola. (pp. 143-148).

.....Ma no, ma no: per me di bello, sulla collina di Torino non ci son che le memorie di Papà. E ogni sentiero, ogni strada, ogni svolta, ogni gruppo di case ha la sua.

Al povero passerotto portato piccolo implume dal paese alla grande città, quale sorte era destinata se non quella d'intristire all'ombra, nelle tre stanze al primo piano del casermone di via Ariosto? L'alba smorta d'un profondo cortile, il latte comprato a quartucci, bollito sulla macchinetta a petrolio, l'asilo, la scuola di città, le commissioncelle dal fondichiere in basso o dalla merciaia sull'angolo, la Messa alla Consolata la domenica mattina, i lunghi soggiorni sul balcone verso il cortile, povero piccolo solitario canerino di gabbia.

Donde invece nell'infanzia del piccolo recluso tanto riso d'azzurro e di verde, tanta onda di sole, tanta buona vivace aria di campagna? Donde e da chi? Dalla collina. Grazie a Papà. Il quale, una volta almeno per ogni settimana, levatomi di peso dalla triste caserma, con me evadeva dalla città rinchiusa fra la cinta e passava il Po con il fardello in braccio, e non mi poneva giù che quand'era su quei greppi fra il verde, per me e con me rivivendo in compendio in quelle poche ore tutta la sua infanzia selvatica: quelle giornate d'uccellino di grondaia quei

mesi definiti a proverbi, quelle annate misurate a solennità. La sua natura di rurale, che lo traeva, ora ch'era diventato cittadino, a ritornar monferrino almeno per un giorno ogni sette; il suo istinto di madre e di maestro che l'induceva a rifar monferrino il figliuolo che gli era nato, si può dire, in città. Tutta la vita di Papà ch'egli riportava per me dalle native Langhe sulla collina nostra torinese: la sua giornata di ragazzotto brado, cresciuto in branco con la piccinaglia di Ponti, in mezzo all'altre bracherotte, confuso con loro nella confidenziale democrazia dell'età piccina, ma distinto dagli altri, lui, il fratellino dell'Arciprete, nella precisa gerarchia di cui il senso era vivo e nei tempi e nel luogo.

L'annata alla campagnola, che è tutta un rosario di santi, di quei santi rusticani incaricati soltanto di segnar stagioni e ricorrenze di eventi: da Santa Lucia con la sua malinconica giornata, che è tanta appena quanto il passo d'una formica, al progresso d'un'ora buona portato da Sant'Antonio; dal primo brivido di nuova stagione che s'annunzia con San Sebastiano, quando «il sole tocca ogni ritàno», a San Valentino «che tutte l'arie si voltano in marino», perchè, proprio in quel dì di febbraio il vento di mare trabocca giù dalle selle che son verso Savona e giunge da noi, e a tutta prima è ancora selvatico e mordente, perchè è passato, venendo, sopra tanta distesa di neve; ma poi tosto si mitiga sì da far sciogliere i geli sinanche nelle forre poste a tramontana. E' il tempo questo in cui i vecchi si lagnano di mille malanni, e dentro le case c'è una frescura come di cantine, ma fuori il tepore è delizioso. Poi viene l'Annunziata con la prima rondinella che ti passa scagliata davanti dopo tanta assenza, ed è sempre una sorpresa, ed allora è proprio primavera decisa, chè i rami delle piante son pieni di linfa e se ne può far sgusciar via come nulla la guaina della corteccia, bella e intatta, così buona a far fischietti e richiami per gli uccelli che svernano da ogni parte in cielo; e dappertutto, nei prati e nei boschi dan fuori foglie ed erbe, e acidule e dolciamare, che son buone a mangiarsi nonchè dalle capre, anche dai cristiani; e dai cespugli snidian via imprudenti i verdoncini, che si possono allevare in casa, sol che tu li imbecchi con uno stecco, e gli dia a bere in bocca tua, e vengon su tanto bene, finchè un bel dì, andando nella stanza dove li tieni, tu li trovi freddi e stecchiti con le zampette per aria; e mai non sai dire perchè. E poi la Settimana Santa, coi borghi muti di campane — (nelle Chiese il Cristo s'è nascosto dietro un sipario viola) — ma fragorosi, a mezzodì e a vespro, di raganelle di tabelle e regole; finchè scoppia il Gloria alle funzioni del sabato, e gara dappertutto a chi prima si lava gli occhi alla fontana, e le mammine palleggian alto i putti ad augurio di buona cresciuta.

Come seppi queste ed altre cose, come provai tutte quelle emozioni, io ranuncoletto divelto dal prato prima che fossi tutto spuntato, e messo a crescer di stento nella latta di conserva sul balcone della tetra casa di Borgo Dora? Grazie a Papà e alla collina di Torino. Sulla quale, anche Papà m'iniziò ai misteri della vita dei campi e della vita delle piante e della vita degli uccelli. Rivelazioni, stupori, maraviglie di quei meriggi domenicali, quando a me giungevano per l'aria imbalsamata due note, sempre quelle, di un non so quale beffardo richiamo: di chi? Forse d'un pastorello, che fa cù-cù ad un altro rimpiattato fra le macchie, o di due geniettì nanerottoli che stanno a cavalcioni di un ramo su qualche castagno nel bosco, col flauto alla bocca ed il cappuccio in capo? «Macchè, è un uccello, il cuculo — racconta Papà — che è arrivato ora di lontano, fuggendo il caldo dei paesi de' coloniali, e odora tutto ancòra di canfora e di pepe; e non sa fare il nido come usa da noi; perciò le uova le depone nel nido altrui, il primo che trova bello e fatto, e poi, mentre la mamma nostrana è in cova, egli se ne sta a far cucù da un ramo li presso, per ore intere, come tu intendi». E quell'orgia di note che sgorga di quel folto, impetuosa e alacre, è l'usignolo che la emette, il più musicale e il più infelice degli uccelli nostrani; canta così a distesa tutta notte non mica per allegria ma per darsi coraggio e per non lasciarsi pigliar dal sonno, chè se no viene la biscia e se lo mangia. Senti? «*Si j'a-*

veis — nent paü — che la bissa — am mangeis — dormireiva da la seira fina la mattin — o si si, sisisi, sirisisì». (1) Ma la biscia, cattiva, talvolta, nella notte, gli va sotto e lo guarda con gli occhi tondi, mostrandogli la lingua, e quello la vede e sbigottisce, e vorrebbe scappare, ma non può; e la biscia zitta, séguita a menare quella lancetta senza lasciarlo degli occhi, e l'uccellino, stordito e affascinato, scende scende di ramo in ramo, giù giù verso la gola della biscia, già condannato ormai; finchè quella l'afferra e se lo inghiotte, così come tu fai d'una ciliegia visciola, che la butti giù e neanche ne sputi via l'osso».

Bestiari medievali, vite di santi, leggende auree, fabliaux francesi, cantàri toscani, tutti libri che ora son di pertinenza degli eruditi, ma la cui materia, almeno, era a' tempi suoi e forse è tuttora, viva e verde nelle menti vergini d'alfabeto e di letteratura; e Papà, per tradizione l'aveva conosciuta da piccolo, in quegli eterni conversari o in canonica, foresteria di frati questuanti ,o al mulino, ricetto di vagabondi e convegno di scioperati. I grandi eterni libri popolari, i Reali di Francia, Bertoldo, Paris e Vienna, la bella Maghelona, Gelindo, ch'egli aveva sentito più tardi leggere declamare parafrasare da Cavanna, il maniscalco, anzi il veterinario di Ponti, instancabile favoleggiatore in quelle veglie invernali. L'Eneide del Caro, le avventure di Telemaco, l'Orlando Furioso, libri ricavati o di nascosto o con licenza dei superiori dalla libreria del prete e letti a furia una prima volta, per curiosità, riletti poi più straccamente a scuola, ma non più dimenticati mai. Romanzi francesi, Dumas, Hugo, Sue, Paul De Kock divorati disordinatamente, in diversi tempi, a Torino, a Savona, a Milano, in pause ed attese scioperate fra l'una occupazione e l'altra delle cento a cui s'era provato. Grande libro illustrato della sua vita, 1831, '48, '59, '61, '70, val di Belbo, valli delle Bormide, val di Tanaro, Torino, Genova, Milano: vite dei suoi vecchi, che eran stati giovani al tempo di Napoleone primo ed avevan visto gli Austriaci di Beaulieu e i cosacchi di Suwaroff. Libri conversari, casi di vita vissuta: dappertutto desumeva Papà racconti e ricordi da offrire all'insaziata curiosità dell'altro fanciullo.

(1) *Se non avessi paura che la biscia mi mangiasse, dormirei dalla sera fino alla mattina; o si si ecc.».*

* * *

3. «La magia di quei boschi, dei boschi della collina di Torino». (pp. 165--168).

..... Finalmente quella messa è finita, ed è permesso riuscire all'aperto. Il sole intanto ha vinto; s'è rifatto il bel tempo; non eran che nebbia e nuvole asciutte. Ora è caldo di nuovo e si sta bene fuori. E' suonato mezzogiorno, e «chi non ha pranzato ci si metta attorno», dice Papà giocondamente. Ed ha già adocchiato anche un posto, là sotto, per ciò; un prato a mezzodì di quel grande fabbricato dai muri non mai stabiliti e dai vetri rotti, un bel prato che s'adagia là in basso ad anfiteatro e digrada fino al bosco folto e verde. E' a quel bosco che andremo; e là, all'ombra, pranzeremo presso una fontana che Papà sa dov'è, e tutto il pomeriggio passeremo nel bosco, giocando, io e lui.

O bella la mia collina, la mia collina di Torino, così varia di rilievi e di declivi, così selvatica e così civile, così prossima e così lontana; con le tue groppe rilevate, che il cittadino ci s'inerpica sopra la domenica e di là guarda la sua Torino, come vien su bene di anno in anno, ed approva contento; con quei valloncelli, che chi ci si cala in fondo, fra cespugli e fratte neanche più dubita che esista, a due passi di lì, col suo gigantesco travaglio, la moderna città; e pure colui che, stando a Torino fra i muri, non se ne può muovere mai, se leva gli occhi a te dal suo lavoro, ti vede che sei lì presso e che l'aspetti, e solo a mirarti si sente tutto riposato; ma se il cielo, fatto basso e fosco, ti tien tutta celata alla sua vista, allora vuol dire che il tempo si guasta per davvero, e la città non gli pare più quella, divenutagli di repente più sola, più nemica, più città.

E bella, bella tanto, in quel cerchio di colli, la mia Superga, che tutta riassume in sè la diletta collina di Torino. Da tan-

to tempo l'avevam vagheggiata dalla finestra a levante, lontana e incerta per quel po' di bruma, vicina e distinta dopo le giornate di vento, bianca di neve, verde di bosco, turchina di lontananza vesperale; mai più vi saremmo saliti in vetta; domani l'avremmo scalata tutta: oggi eravamo là. Tutta l'avevamo corsa, sotto i piedi la tenevamo, di più alto nulla tutto attorno. E in basso, a ponente, tra fiumi e monti, lo spettacolo della città che non finisce di crescere, e straripa visibilmente dai limiti ognor dilatati, tutto il piano lì sotto t'invade, è al Parco, è ad Altessano, è a Stura, è al Sangone, e non s'arresta mai, incontenibile promettente preoccupante.

Ma ora che ci siam portati di là per scendere a levante, attraversar quel prato e raggiungere il bosco, con due passi — due passi e non più — ecco che siamo in un altro mondo. Che città che piano e che fiumi? nulla più: una successione di dorsi, una successione di valli, una porzione di Monferrato, del Monferrato di Papà; sì che a lui sembra d'essere già, anzichè a Superga, a Castelletto d'Erro od a Roccaverano, a' piedi d'una di quelle torri diroccate a guardarsi il panorama di là; solamente che di tutti i paesi che si scopron di qui non mi sa dire il nome neanche di uno, mentre invece quelli là tutti li nominava ad uno ad uno, Olmo Gentile, Cessole, Vesime, Loazzolo, Montabone, perchè tutti li conosceva e in tutti era stato chissà quante volte, e da piccolo e da grande.

E attraversato il prato e giunti al limitare del bosco — altri pochi passi, pochi passi appena — allora niente più nè Superga nè Chierese nè Astigiano nè Langhe nè nulla; ma c'è tutto quello in quel bosco, e tutto il resto: tu non sei più nè qui nè là, ma sei qui e là e più là ed altrove ancora; sei dappertutto ed in nessun posto; sei dove vuoi meglio; sei dove piace a te.

La magìa di quei boschi, dei boschi della collina di Torino! I boschi di tutti, i boschi di Papà e del suo piccolo compagno. Rada verdura di piante, maestà vetusta di tronchi e di fusti, macchie cespugli fratte, callaie bivii crocicchi, rigagnoli riviere, radure, ombre, tenebre, sussurri frulli richiami, echi. Altro mondo. Papà si guarda attorno e si riconosce: un bosco simile egli l'ha visto già nel suo passato; ma non rovereti alla Madonna della Cucca, non castagneti alla Rocca, non pinete a Monte Barcaro. Che cosa dunque? e dove? «Selve spaventose e scure», «lochi inabitati ermi e selvaggi», commosse verzure «di cerri d'olmi e di faggi», «calli obliqui», «strani viaggi», «boschetti adorni» «erbe tenere e nove», «cespugli di prun fioriti e di vermiglie rose», «chiari rivi mormoranti», «rotto tra picciol sassi correr lento». Dove dunque? Ah! ci siamo: Ariosto; nel suo lontano ma indimenticato Ariosto. Papà attende e vede. A quella riviera giunge Ferraù, pien di sete, un giorno di luglio anche lui, e, ingordo sciamannato com'è, fa scodella dell'elmo e ce lo perde. A quel bivio Rinaldo e Ferraù, postisi in comune sulle peste d'Angelica, dopo quel grande reciproco pestaggio, si spartiscono un'altra volta, scompaiono, uno per un viottolo uno per l'altro, con l'occhio a terra e la coda della lancia in aria, come cani bracchi che assitan la lepre. Da quell'intrico di rose canine, al piè di quei due enormi castagni, ecco, a momenti, Angelica emergerà, d'incanto, perla di bellezza, da quel nicchio smeraldino, sotto quel verde raggio di sole.

* * *

4. - La cucina nei boschi. (pp. 179-181).

Gran bella cosa la Basilica bianca enorme sul piazzale verde, con nelle cripte i sarcofaghi e gli avelli dei Savoia e nella sala a terreno i ritratti dei Papi; Duchi e Principi e Re disotto in basso al buio, Papi dipinti in gloria nella bella sala sfogata e chiara; e Papà non ha mai capito perchè. Bello quell'edificio, bello il panorama, bello tutto, ma più bello di tutto pare al bimbo il bosco interminato, che riveste il fianco del monte a mezzodì e a levante. Che delizia star là dentro a respirare per giornate intiere! Papà dice che in quella mezza giornata lui ci fa provvista di salute per tutta la settimana e così può resistere sino ad un'altra domenica a vivere nella celletta di quel bugno di pecchie di via Santa Chiara, e se non fosse di quello sfogo, guai. Il piccino

poi dentro quel bosco abitarci vorrebbe, addirittura, e non venirne via mai.

Tanto più che il babbo una volta gli disse che lui avrebbe saputo fare ad accendere il fuoco là in mezzo, per cucinare, come soldati o come zingari: trovare un arginetto, un po' di riva, come qui, per esempio, scavar dentro nella terra una buca a mo' di fornello, con un'apertura in alto a sfogo della fiamma e del fumo; far su un fastello di sterpi e di sarmenti, darvi fuoco, ed è fatto; e nella brace si posson abbrustolir pannocchie di granoturco o mele raccattate sotto la pianta, o castagne, magari, secondo stagione; tutta roba che, in campagna, all'aria libera, ne puoi mangiare quanta ne vuoi, chè male non te ne fa: mentre invece, laggiù in città, guai.... E anche, ad averci la pentola, ci si potrebbe far bollire il lesso, e, col brodo, farci il risotto.

«Ma possibile, Papà?»

Euh! Tante volte Papà lo fece, o lo vide fare, laggiù, e da piccolo e da grande, e domani, quandochessia, potrebbe tornarci.

E il bimbo già sogna il bivacco nella selva: vede già fra le zolle la fiamma e la brace; e sente fragranza di vivanda calda andar pel bosco; e vede il fumo levarsi a spirali azzurrine, fra tronchi e fogliame, su su fino al cielo. Ma allora bisognerà stare accorti che quel fumo — scorto da altra gente, chissà, da una tribù di pellirosse, attendata tra quei monti sotto pelli di vigogna — non dia indizio della vicinanza dei visi pallidi. Converrà dunque, l'arco che gli ha fatto Papà non torselo mai di spalla, e una freccia tenerla sempre in pugno, e far buona guardia. Ma il visetto pallido la farà lui sì la guardia buona; saprà ben lui vigilare mentre Papà stummia il brodo, che sta levando il bollore; e, mentre Papà, consumato il rancio, farà il suo sonnellino all'ombra, vigilare più attento che mai.

«Oh, Papà: quand'è che la facciamo la cucina nel bosco? Giovedì venturo? Domenica?»

Augusto Monti.

* * *

Di questo romanzo autobiografico di Augusto Monti (Milano, Casa Ed. Ceschina) si delinea il successo che in cuor nostro gli abbiamo augurato e presagito lo scorso novembre, quando ci venne tra mano ancora odorante di fresco inchiostro. Leggere, per esempio, ciò che ne dice, nella bresciana Scuola italiana moderna *(15 febbraio), Dino Provenzal, scrittore ed educatore al quale, per una sua affinità col Monti, pensammo più volte leggendo I* Sanssôssi.

Il Monti è educatore e scrittore noto anche nel nostro cantuccio. Collaborò negli ultimi tempi, con articoli di politica scolastica, al Corriere della sera *di Luigi Albertini. Del suo volume* Scuola classica e vita moderna, *che nuova luce riceve da* I Sanssóssi, *l'*Educatore *disse sette anni fa nel fascicolo di agosto 1923.*

Altri buoni volumi sono usciti nella Collana gialla, *cui appartiene il romanzo del Monti: ricordiamo* Mozzo *di Piero Gadda, del quale riparleremo.*

La Demopedeutica e l'«Educatore» non han bisogno di dichiarare che sono favorevolissimi alla riforma sottoposta al voto popolare il 6 aprile. La propaganda contro l'alcoolismo venne sempre curata dalla nostra associazione. Già nel 1845, per iniziativa del benemerito dott. Severino Guscetti (che fu Direttore della Pubblica Educazione dal 1852 al 1854 e morì in Australia, a 55 anni, il 20 aprile 1871), sorse la Società di temperanza, entusiasticamente aiutata dalla Demopedeutica. Il Guscetti curò la traduzione della «storia luttuosa», La peste dell'acquavite, di Enrico Zschokke (Tip. Bianchi, Lugano, 1846), che dovrebbe essere ristampata. Da allora fino alla distribuzione di 70 conferenze antialcooliche con proiezioni, a 70 Scuole Maggiori, avvenuta in questi ultimi anni, Demopedeutica ed «Educatore» non trascurarono mai la lotta contro l'alcool.

Coroniamo, dunque, l'opera svolta, facendo vivissima propaganda per il Sì!

Scuola maggiore mista di Tenero

La mappa comunale nelle Scuole Maggiori.

La mappa comunale, nelle scuole maggiori rurali, si presta per una serie di efficaci esercizi.

Basterebbe interrogare un segretario comunale per sapere come esiguo sia il numero dei nostri contadini capaci di fare uso della mappa con una certa speditezza. Gli esercizi di cui verrò parlando vorrebbero servire a colmare una lacuna nella istruzione della classe agricola ed a dare ai futuri proprietari delle nostre campagne concetti più esatti sui raggruppamenti, le permute, le ratifiche di confine.

Per chiarire meglio quanto si possa fare, mi permetto di esporre il piano di alcune lezioni che da anni vado impartendo con gioia degli scolari e con esito soddisfacente anche tra elementi di mediocre capacità.

LEZIONE I.

a) - La pianta generale del comune — Sua orientazione — La scuola sulla pianta —Le vie principali — Gli edifici vicini alla scuola.

Invitare un alunno ad indicare la propria casa, la chiesa, la casa del sig....., la via che conduce alla casa del medico, del maestro, di Marco, di Carlo....

b) - Un allievo che fa scorrere la propria matita lungo una strada segnata sulla planimetria, immagina di camminare lui stesso su quella via e dice ciò che vede.

LEZIONE II.

a) - Richiamata la lezione sulle lunghezze in iscala, calcolare:
la lunghezza massima del comune,
la massima larghezza, la minima,
la distanza dalla scuola alla casa di....,
la distanza dalla casa di Carlo alla chiesa,
la larghezza della strada cantonale,
il costo di una tubazione dalla cantonale alla casa di Eugenio,

b) - Si potranno fare esercizi di questo genere:

E' più breve la via A o la via B per andare dalla scuola alla casa di Luigi?..... Proviamo.»

«Vediamo chi abita più lontano dalla scuola»

«Che casa è questa?»

«Dove mi trovo ora, colla punta della matita?»

c) - Le distanze in linea d'aria.

LEZIONE III.

a - La pianta generale del comune è divisa in un certo numero di quadrati corrispondenti ai diversi fogli della mappa.

b) - Confronto tra un foglio rappresentante uno dei punti del paese meglio conosciuti dagli alunni ed il quadrato che sulla corografia generale lo rappresenta.

La scala della mappa e quella della pianta generale.

c) - Fissare una volta tanto il valore di un'unità di misura sulla mappa (Es. un millimetro sulla mappa equivale ad un metro sul terreno).

d) - Il foglio di mappa è più dettagliato.

Carlo esamina e misura, sulla mappa, il suo cortile, la casa, l'orto. «Domani ci dirà se le misure della mappa corrispondono alla realtà o se c'è errore» — Un compagno andrà a constatare se l'errore denunciato esiste realmente.

e) - Problemi:

Quanto costerebbe lo scavo per la tubazione lungo la strada da.... a....?

Quanti rotoli di filo bisogna comperare per cintare il prato, il podere, l'orto di.....?

Ecc.

LEZIONE IV. (All'aperto).

Materiale: un foglio di mappa, il doppio dam, foglietti bianchi e matite.

a) - «Quanto vi pare lunga questa via? questo prato?»

«Quanto vi pare largo questo campo?»

Gli alunni scrivono il risultato della loro stima su foglietti che consegnano al maestro.

«Vediamo chi ha calcolato meglio — Misuriamo sulla mappa — Misuriamo sul terreno.»

b) - Lo stesso esercizio per distanze tra casa e casa, tra strada e strada, ecc.

LEZIONE V. (All'aperto).

Materiale come nella lezione precedente.

a) - I piccoli punti circolari rappresentano i termini di pietra.

b) - Fermata la scolaresca nelle vicinanze di un appezzamento piuttosto pianeggiante, cercheremo lo stesso sulla mappa.

c) - «Questo termine che indico sul foglio dov'è sul terreno? E quest'altro, quanti metri è distante dal primo?»

Un ragazzo, dopo aver orientato bene il foglio, troverà che si deve per es. andare 14 metri più a nord, portandoci di qualche metro verso est, o verso ovest, o verso il lago — Intanto che col doppio dam si cercherà di rintracciare il secondo termine, altri compagni s'ingegneranno di riuscirvi prima, misurando a passi la distanza.

d) - Calcoliamo ora il perimetro di questo terreno.

LEZIONE VI.

(Dovrà essere svolta quando gli alunni già sanno calcolare l'area dei poligoni irregolari).

a) - Servendovi della mappa, calcolate l'area del terreno di Antonio, di Carlo — Calcolatene il valore.

b) - Idem, quante mucche si possono mantenere col prato di....?

c) - Quante giornate ci vorranno per falciare il prato di..?

d) - Quanto stallatico occorre per il prato No 117? Quanto solfato di potassa? ecc.

e) - Se il campo No. 156 fosse coltivato a porri come le due aiuole del nostro orto, che reddito lordo potrebbe dare?

f) - Calcolata l'area della figura, calcolare quella del terreno corrispondente, moltiplicando per il quadrato della scala.

LEZIONE VII. (All'aperto).

a) - Indicato un terreno di forma un po' irregolare, gli alunni ne preparano uno schizzo; lo dividono in triangoli e scrivono su ogni lato dei singoli triangoli la lunghezza misurata da due compagni, col doppio dam.

b) - Entrati in iscuola, scelta una scala adatta o addirittura quella della mappa, preparano la planimetria.

c) - Calcolare, area, costo, concime occorrente, prodotto, ecc.

d) - Confrontare la mappa con la planimetria di cui a b).

(Abbiamo già ottenuto approssimazioni a meno di 1 m² su terreni di m² 1700).

LEZIONE VIII. (All'aperto).

Permute.

Il terreno che fu oggetto della precedente lezione è troppo lontano dalla casa di A. mentre le sarebbe vicino questo terreno di B.

Si decide una permuta, stabilendo prima il compenso per ogni m² ottenuto in più della superficie ceduta.

LEZIONE IX. (All'aperto)

Permuta a parità di valore complessivo.

Il terreno di cui alla lezione VII vien ceduto in cambio di altrettanti m² di questo campo rettangolare.

Gli alunni possono misurare una dimensione del nuovo terreno, Devono invece calcolare l'altra e preparare la planimetria del campo ottenuto in cambio.

LEZIONE X. (All'aperto).

Permuta tra terreni di diverso valore unitario. Questo terreno A, così irregolare, non può servire per una costruzione; viene quindi ceduto al proprietario del terreno B perchè quello ce ne dia in cambio, vicino alla strada, un rettangolo largo m. 18.50

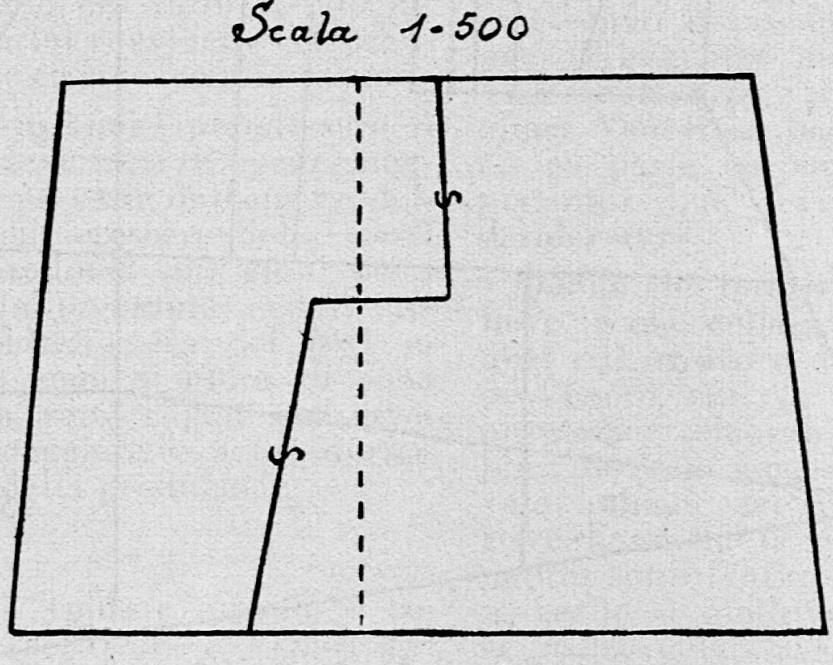
Il terreno A è valutato fr. 1.50 al m² ed il terreno B fr. 4.20. Preparate la planimetria del terreno ricevuto in cambio.

LEZIONE XI.

Rettifiche di confini.

a) - Far ben notare agli alunni come, sulla mappa, i terreni abbiano quasi sempre confini irregolari e, mediante domande ben poste, far scoprire da loro stessi gli inconvenienti che sovente derivano da tali irregolarità: difficoltà nell'uso delle macchine agricole, nella disposizione di filari, liti tra confinanti, scarsa possibilità di utilizzazione per scopi edilizi, ecc.

b) - Preparare casi facili come il seguente:



Gli allievi cercheranno di stabilire un nuovo confine che dia luogo a scambio di superficie uguali. Fissare tuttavia un compenso per eventuale sorpasso di misura.

LEZIONE XII.

Raggruppamenti.

a) - Mostrare agli alunni un foglio della mappa, rappresentante una zona del paese nella quale il frazionamento sia spinto all'eccesso. Far misurare la lunghezza e la larghezza di qualche appezzamento tra i più minuscoli. Indurre la scolaresca a considerazioni sulle cause e conseguenze di tale frazionamento.

b) - Preparare una planimetria come la seguente, nella quale gli appezzamenti abbiano una forma piuttosto semplice.

Il proprietario A possiede i Nri. 1 - 4 - 7 12 - 14 - 10, colorati in verde; B ha i Nri. 2 - 5 - 8 - 15 - 13 -, colorati in giallo; C. è proprietario dei Nri. 3 - 6 - 9 - 11 colorati in rosa.

Esercizio - Preparate la planimetria dei tre appezzamenti rettangolari ottenuti, dopo il raggruppamento, tra due nuove strade lontane m. 55 l'una dall'altra.

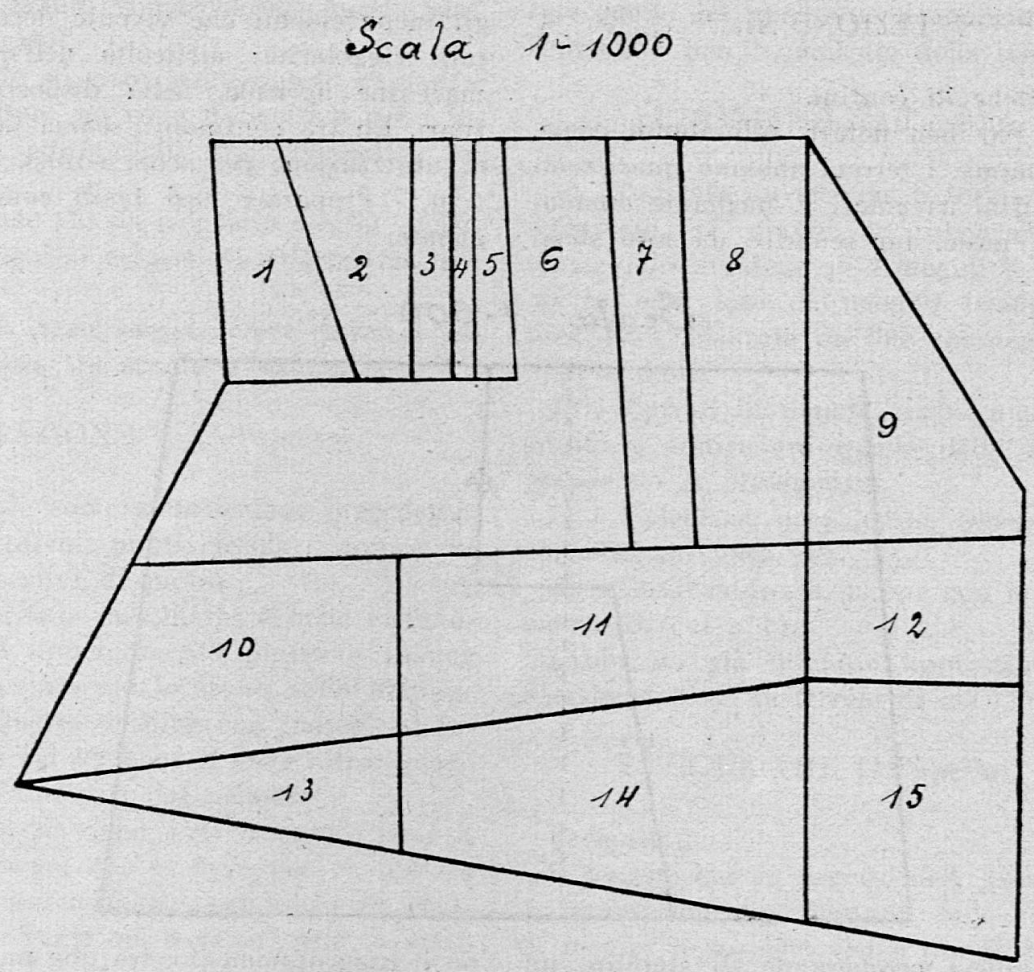
c) - Esporre nella scuola una tavola rappresentante un raggruppamento eseguito nel Cantone. Far notare la complessità del lavoro e l'utilità pratica che ne deriva.

Parlare delle classi di valore, delle opere annesse al raggruppamento, dei pregiudizi, dei sussidi, ecc.

LEZIONE XIII.

Per rendere familiari tanti termini nuovi e per meglio chiarire agli alunni come queste opere pubbliche vengono pagate, sarà bene proporre la soluzione di un problema come il seguente che, accompagnato da opportune spiegazioni, varrà meglio di qualunque riassunto su questa lezione.

Problema — Per il raggruppamento delle campagne di... ed opere annesse, fu presentato un preventivo di spesa di fr. 38.000. Su tale somma, la Confederazione stanziò un sussidio del 50 per cento il Cantone accordò il 35 per cento ed il Comune l'8 per



(V. LEZIONE XII.)

cento. Il conto di liquidazione presentato agli enti sussidianti porta una spesa sussidiabile di franchi 34500. Il Cantone versa il suo sussidio in obbligazioni fruttanti il 4% il cui corso è l'80%. Il Consorzio ha risolto di pagare la sua parte, aumentata di fr. 1700 per interessi passivi e di fr. 1500 per spese di amministrazione, in 5 anni. Calcolate l'importo di un'annualità.

* * *

Osservazioni. — Ho voluto, con questi pochi esempi, dare un'idea di ciò che in ogni scuola maggiore rurale si possa fare per avviare i giovani alla sicura comprensione della mappa comunale. Sono tuttavia persuaso che tali lezioni, se ben condotte, non mancherebbero di interessare moltissimo anche alunni destinati all'artigianato e che per rendere piacevole la geometria nulla vi sia di meglio di queste esercitazioni all'aperto, nelle quali i nostri alunni, operando come piccoli geometri, imparano cosa sia una permuta, una rettifica di confine, un raggruppamento, pur sapendo che tali operazioni — in pratica e per legge — non potranno poi essere compiute che da tecnici patentati.

Tenero, febbraio 1930

C. Lanini.

LETTERATUCOLI.

...L'Italia non è lì. C'è parecchia gente che oggi lavora nel nostro Paese, e artisti, storici, filologi, filosofi, ma è gente che lavora con una certa lentezza e con un certo scrupolo. E sopratutto è gente che ha un grande pudore del proprio lavoro. Quell'altra Italia letteraria e culturale che baccheggia con molto rumore, sulle riviste e sui giornali, non è l'Italia spirituale; è la bassa Italia commerciale...

Luigi Russo.

(*Leonardo*, ottobre 1926).

Le feste di Roma antica

II. APRILE

Solennizzato in marzo il ritorno del sole vivificante, nei seguenti mesi il culto era tutto rivolto alla terra da lui ravvivata, celebrandone le successive manifestazioni.

Da queste vuolsi prendessero il nome gli stessi mesi di aprile, maggio e giugno; ossia dall'aprirsi della terra, dal crescere delle messi (a magnitudine), dal giungere a maturità (a juventute); ed il medesimo concetto era del pari espresso dai nomi di Flora, di Bona e di Vesta, sotto i quali era invocata e festeggiata la terra durante le fasi della produzione.

* * *

Si vedrà come e quando si cominciò a sacrificare a Venere nel primo giorno d'aprile: prima che ciò avvenisse pare che la divinità tutelare di quel giorno fosse la **fortuna** sotto il nome di **virile**.

Alla fortuna, mostrataglisi costantemente favorevole, Servio edificò templi ed altari, considerandola sotto nomi e forme diverse, ma tutte derivazioni di quella che sotto la qualifica di primigenia o primitiva rappresentava la natura nel suo complesso, quasi che ogni cosa umana e divina provenga da lei. Appunto per questo nel tempio di Preneste essa era raffigurata tenendo in grembo Giove e Giunone bambini e in atto di dar loro il latte: volendosi con ciò significare com'essa sia regolatrice del cielo e della terra.

Un primo tempio, alla Fortuna virile, pare le fosse dedicato da Anco Marzio, come quella «senza il favore della quale non basta il valore per vincere». Servio Tullio la considerò sotto un diverso punto di vista, ossia quale principio di ogni umana cosa; ed a questo medesimo concetto risponde il culto che le si prestava alle calende di aprile, come nume che, rappresentando la natura feconda, presiedeva alla produzione in genere. Dei riti di quel giorno parla Ovidio e fa così cenno il calendario Prenestino: «Frequenter mulieres supplicant Fortunae virili humiliores etiam Veneri in baliniis, quod in iis ea parte corporis utique viri nudantur qua feminarum gratia desideratur».

Quello che interessa porre in rilievo, è che colla lavanda e cogli altri riti in onore della Fortuna e di Venere, riti che probabilmente oltre esser celebrati in forma pubblica lo erano anche in forma privata, intendevasi simboleggiare il risvegliarsi ed il riadonarsi della natura sotto l'influsso del sole primaverile, a similitudine di quanto si faceva colla lavanda della Madre degli Dei e colle altre cerimonie e giuochi di questo mese e del precedente.

* * *

A quel medesimo risveglio alludevano le libazioni che facevansi ad **Acca Larenzia** nel mese di aprile; in qual giorno non apparisce, ma probabilmente verso la fine, poco prima dei giuochi di Flora. Sappiamo da Plutarco che quei libamenti erano offerti dal sacerdote di Marte, ma del sacrificio non si trova cenno in alcun calendario, ed anche sul conto di Acca Larenzia regna la maggior incertezza, sostenendo taluni che essa era quella stessa cui sacrificavasi al 23 dicembre, altri che ve ne eran due.

Acca Larenzia non è altro che la personificazione della terra (Madre di Lari), e gli Arvali suoi figli rappresentano, ad un tempo, l'agricoltura e la religione dei campi.

L'eredità lasciata al popolo è la ricchezza derivante dalla coltivazione della terra, e le pubbliche esequie celebrate in dicembre segnano il principio del letargo della natura nel solstizio invernale, come le libazioni in aprile ne segnano il risveglio primaverile sotto le vesti di Flora.

Anche nei suoi rapporti colla leggenda di Romolo questa è la migliore interpretazione, dimostrandoci essa il fondatore della terra, nutrito ed allevato dalla terra stessa.

Il significato che aveano le libazioni fatte a Larenzia in aprile, ed il rapporto che, stando a Lattanzio, passava fra quel sacrificio e la festa di Flora, fanno credere che il medesimo avesse luogo verso gli ultimi del mese, prima dei giuochi floreali, e che fossero, in certo qual modo, il rito col quale celebravasi la fioritura, ossia la prima manifestazione della natura feconda.

* * *

A quella cerimonia pertanto, e così ai giuochi floreali, precedevano sacrificii di carattere lustrale ed espiatorio della più grande importanza, intesi ad invocare la natura propizia ed i Numi favorevoli allo svòlgersi della produzione Eran questi **le Fordicidie, le Palilie, le Robigali,** tutte di antica istituzione e che occupavano la seconda parte di aprile. Ad esse poi altre se ne aggiunsero di carattere più licenzioso.

Seguendo l'antico principio che per aver la Terra propizia conveniva offrirle animali fecondi, immolavansi il 15 aprile alla Dea Tellure, ossia terra fertile, una vacca pregna, nell'Arce ed in ciascuna Curia.

La festa detta Palilia era dedicata a Pale considerata Dea delle greggi e dei pastori, ma che altro non è che la stessa terra, così personficata quando, non conoscendosi l'arte della coltivazione, la pastorizia aveva il sopravvento. Ad essa difatti facevansi le stesse libazioni che vedremo farsi nelle paganiche alla Terra madre sotto il nome di Empanda.

Le cerimonie lustrali di quel giorno eran di più specie: le une riguardavano gli armenti, le altre le persone; e fu poi creduto che le Palilie segnassero anche il Natale di Roma e che Romolo avesse tracciato le mura della città in quel giorno.

Alle Palilie succedevano dopo alcuni giorni le Robigali, così chiamate, secondo Varrone, dal Dio Robigo «cui si sacrificava presso i seminati perchè le biade non sieno offese dalla ruggine». Era uno scongiuro simile a quello cui tendeva la caccia delle volpi che vedremo nei giuochi cereali, contemporaneo forse alla istituzione dei pagi e delle ferie sementine, nelle quali facevasene uno eguale. Il sacrificio di cui è cenno nel calendario Prenestino al 25 aprile fu, secondo Plinio, ordinato da Numa l'anno XI del suo regno, e si faceva in quel giorno «perchè quasi in quel tempo la ruggine occupa le biade»: spiegando poi meglio il suo concetto dice: «31 giorno dopo l'equinozio di primavera, per quattro giorni, fino al 28 aprile, tramonta il cane, stella per sè terribile e preceduta dalla canicola già tramontata». Difatti la ruggine comincia a manifestarsi durante la canicola per un precoce e troppo rapido prosciugamento della terra; onde lo scongiuro che si descrive, il quale pare constasse di un doppio sacrificio, l'uno a Robigo, l'altro a quella costellazione.

* * *

Dopo tante cerimonie cominciavano finalmente le feste di **Flora,** divinità che Varrone dice comune ai Romani ed ai Sabini fin dai tem-

pi di Tazio, il quale, secondo gli Annali dei pontefici, le consacrò altari insieme con Ope e Saturno, e che, secondo Lattanzio, sarebbe poi stata confusa colla meritrice Acca Larenzia, simbolo della terra che si presta a chi la coltiva.

I giuochi floreali si celebravano nel Circo Massimo, dal 28 aprile al 3 maggio. E' possibile che sieno stati estesi a sei giorni, quando ai ludi circensi cominciarono ad unirsi i scenici che precedevano i circensi, i quali per lo più si limitavano agli ultimi giorni, come è spesso indicato nei calendari colle parole: «ludi in circo»; nè questi floreali debbonsi intendere simili agli altri circensi, trattandosi non di corse di cavalli o carri, ma di caccie di animali domestici, e di simulazioni di corse e di combattimenti. Campioni ne erano le cortigiane, e speciale caratteristica ne divenne una sfrenata licenza. «Flora, dice Ovidio, non è divinità severa; i suoi doni invitano al piacere, ed essa stessa invita a godere dell'età, fin che questa è nel fiore». I giuochi floreali si annunciavano a suon di tromba (floreali tuba) e vi si doveva assistere in vesti di vario colore ad imitazione dei fiori; forse, fra tutti, furon quelli che più si mantennero com'erano stati istituiti: vero è che talvolta vi furon eseguiti spettacoli assai più ricercati che nol comportasse la natura della Dea, come, per esempio, quello di elefanti funamboli, sotto la pretura di Galba; ma in genere v'eran soltanto ammessi animali domestici, di giardino, o campestri, perchè non sulle selve, ma soltanto sui giardini e sui campi si estendeva il dominio di Flora. Questo per quanto riguarda la produzione della terra; ma sotto il patrocinio della stessa Dea si festeggiava il risveglio della intiera natura; onde la licenza, che nelle sue feste divenne sempre più grande.

Larenzia e Flora debbono essere considerate le precorritrici di Venere. Personificato il concetto che questo nome esprimeva, la nuova divinità doveva necessariamente presiedere al tempo dell'anno nel quale, più che in ogni altro, s'avvera l'accoppiamento degli elementi produttivi, e cominciano a manifestarsene gli effetti. Nè questo limitamente alla sola produzione terrestre.

* * *

Alle feste pertinenti alla religione della città, si aggiunsero più tardi i giuochi Cereali ed i Megalesi, che occupavano gran parte del mese di aprile ,istituiti gli uni in onor di **Cerere,** cui si sacrificava con rito peregrino o straniero, gli altri per la Madre degli Dei, portata a Roma da Pessinunte.

Secondo Dionigi il culto di Cerere fu portato nel Lazio dagli Arcadi: esso racconta di sacrifici fatti, anche allora, dalle donne non usate al vino: ma certo è che fin verso il terzo secolo il culto ne rimase confuso con quello di Empanda, Tellure o Bona. A Cerere, Libero e Libera o Proserpina, furon promessi annui sacrifici, insieme col tempio loro dedicato, dal Dittatore Postumio e forse quel fatto non è senza relazione coll'introduzione in Roma dei riti usati nelle Cereali, sebbene questi furono adottati in modo completo soltanto dopo la conquista della Magnagrecia.

La Sicilia, granaio di Roma, era il teatro della leggenda di Cerere: Diodoro ed Ovidio con poche varianti, ci mostrano Proserpina, sua figlia rapita da Plutone mentre stava raccogliendo fiori colle compagne, e Cerere che addolorata la cerca, e che accesi due pini discende nei regni infernali; ivi s'accorda con Plutone che Proserpina le sarebbe restituita per sei mesi dell'anno.

L'allegoria ne è manifesta: Cerere l'agricoltura, Proserpina le biade, i pini accesi i sole di primavera sotto il cui raggio vivificante le biade escono dalla terra, l'accordo di Cerere con Plutone, le vicende del seme che rimane nascosto metà del tempo prima di venire alla luce. La festa di Cerere aveva luogo il 19 aprile e vi prendevan parte donne soltanto, vestite di bianco e pure, le quali, ancor digiune si recavano processionalmente al tempio al suono di uno speciale strumento di bronzo.

L'importanza del culto di Cerere era tale che dopo la rotta di Canne, essendo gran parte delle donne romane in lutto, il Senato ordinò che in capo a trenta giorni si deponesse ogni segno di cordoglio perchè, rivestite di panni bianchi, potessero, secondo il costume, fare a Cerere allegramente i debiti sacrifici, e spargere sopra il suo altare gli odoriferi incensi.

Inquanto ai giuochi, pare che essi fossero di più recente istituzione, e precedevano il sacrificio per sette giorni. Sembra anche che, in origine fossero votivi, ossia si celebrassero ogni volta in virtù di uno speciale decreto del Senato; ma divennero in seguito annuali.

Per quanto questa specie di giuochi avesse cambiato indole da quello che erano in principio, loro veniva pur sempre attribuito un significato espiatorio, che non poteva conciliarsi colla letizia delle feste cereali, alle quali, invece, perfettamente si addicevano i giuochi circensi.

Poichè, sotto forma e con riti diversi, era pur sempre la festa della terra, ravvivata dal sole e delle messi che cominciavano a mostrarsi coi primi calori di primavera; e lo scongiuro della ruggine che abbiamo descritto nelle Robigali, si rinnovava, sotto altro aspetto, nell'ultimo giorno dei giuochi di Cerere, lanciando nel Circo delle volpi con una face accesa alla coda; la ruggine rappresentata dal mantello fulvo dell'animale, il calore, il calore del sole dalle faci ardenti.

* * *

I giuochi Megalesi precedevano quelli di Cerere, e costituivano la festa essenzialmente romana in onore della Gran Madre.

I giuochi Cereali e Megalesi soltanto sopravvissero alle altre feste descritte, e soli li troviamo nel calendario Filocaliano, oltre i Floreali che vi figurano dall'ultimo giorno del mese fino ai tre primi di maggio.

Di Fordicidie, Robigali e Vinali non rimane indizio, e così delle Palilie, sopraffatte dalla festa della città.

* * *

Prossimamente: **maggio** e **giugno.**

Con molta maggiore ampiezza l'argomento è svolto come s'è già detto, dal Vaccai (op. cit.)

Si vedano anche: «Antichità private dei Romani» e «Antichità pubbliche dei Romani» di Bassi e Martini (Milano, Hoepli).

POEMI ED EDUCAZIONE.

Se l'educazione degli antichi era superiore alla nostra, ciò forse in gran parte si deve alla cura che avevano di mettere per tempo nelle mani de' lor giovinetti le opere de' loro grandi poeti. I poeti per gli antichi erano i primi maestri della gioventù... Noi, invece, opprimiamo i giovinetti con le insipide regole di una lingua morta; con un'umanità inumanissima, con una retorica insensata. E poi ci lagniamo che dalla nostra educazione non vengan fuori che grandissimi pedanti e picciolissimi uomini.

Vincenzo Cuoco.
1770-1823)

ECHI E COMMENTI

1. - Agli studiosi di storia locale.

Nella rubrica «Libri e riviste» si fa cenno della recentissima pubblicazione di Vittorio Adami su «Varenna» (Lago di Como). Leggano quel ponderoso saggio i docenti ticinesi che lavorano attorno alla cronistoria del loro comune. Quando almeno ogni capoluogo di circolo (sede, quasi sempre, di Scuola Maggiore) riuscirà ad avere una cronistoria locale per gli allievi e per il popolo, che possa stare a pari con quella dell'Adami?

* * *

2. - «Lettres du milieu du monde» di Pierre Deslandes.

Da mesi Pierre Deslandes, autore del caro volumetto «Le saisons enlacées», viene pubblicando nella «Gazette de Lausanne», ogni quindici giorni, narrazioni e descrizioni di vita locale vodese, sotto il titolo significativo di «Lettres du milieu du monde». Auguriamo che vengano raccolte in volume, considerato anche il loro valore pedagogico e didattico per gl'insegnanti delle scuole popolari.

Fortunati i colleghi della Svizzera francese, i quali hanno sempre avuto a loro disposizione bei libri di storia naturale locale e di vita paesana ,scritti da letterati e da studiosi dei loro Cantoni. Le «Lettere» del Deslandes sono uno degli ultimi anelli di un catena che, come sappiamo, comincia con una notevolissima monografia regionale, uscita nientemeno che nel 1789. Narra, infatti, il Bourget, in «Beaux dimanches», che il primo libro che gli aprì gli occhi sulla natura circostante fu l'«Histoire naturelle du Jorat et ses environs», del Conte G. di Razoumowsky, membro di molte accademie reali e di società. Di questo volume, uscito, come s'è detto, 140 anni or sono, in Losanna, il Bourget fanciullo aveva trovato una copia nella biblioteca di suo padre, il quale gliel'aveva data come vecchio scartafaccio ormai fuori d'uso. Aprendolo a caso, il Bourget vi lesse la storia di un lupo, venuto, nell'inverno del 1785, a divorare il cane dell'autore, nel giardino del suo castello di Vernaud, presso Losanna. Questo episodio bastò per interessarlo al libro, che lesse e rilesse tante e tante volte. Era zeppo di appunti importantissimi sulla fauna dei boschi vodesi; ed anche fatto vecchio il Bourget riapriva quel volume con emozione: vi trovava ad ogni pagina le sue impressioni di ragazzo.

Dopo la monografia sul Jorat, il Bourget fanciullo lesse, con non minor piacere, i libri di Urbain Ollivier, «Les matinées d'automne», «Recits de chasse et d'histoire naturelle», «Aux pieds des bois», e tutti gli altri...

I colleghi che conoscono i volumi romandi «Beaux dimanches» del Dott. Bourget, «Les lettres du villages» e «Les saisons enlacées», leggeranno con ispeciale interesse le «Lettere» del Deslandes.

* * *

3. - L'on. Cesare Mazza alle Delegazioni Tutorie.

Lo scorso novembre l'on Cesare Mazza, zelante direttore del Dip. dell'Interno, inviò un'opportuna circolare **alle Delegazioni tutorie, alle municipalità, ai docenti e agli organi di polizia,** sulla protezione dell'infanzia:

«La nostra esperienza ci permette di affermare che gran parte delle Delegazioni

Tutorie non dimostrano ancora di avere compreso quali sono le loro mansioni nel campo *della protezione dell'infanzia.*

In generale si ritiene che il compito delle Delegazioni Tutorie si esaurisca con la approvazione dei rendiconti presentati dai tutori e dai curatori sulla gestione delle tutele o delle curatele loro affidate.

Ma così non è. Il campo di attività delle Delegazioni Tutorie, dopo l'entrata in vigore del Codice Svizzero, è molto più vasto.

Numerosi sono i casi in cui la Delegazione Tutoria ha il diritto ed anzi il dovere di intervenire d'ufficio anche quando non è costituita una tutela o curatela e di prendere i provvedimenti nell'interesse dei figli soggetti alla patria potestà di uno od ambedue i genitori.

Molto v'è ancora da fare nel nostro Cantone a questo riguardo.

In quasi tutti i casi di delinquenza minorile si constata che si tratta di fanciulli che sono stati abbandonati materialmente e moralmente dai genitori, vale a dire che non sono sufficientemente sorvegliati.

Un intervento a tempo opportuno della Delegazione Tutoria avrebbe quasi sempre valso a migliorare le condizioni d'educazione e d'ambiente del minorenne ed evitato il suo traviamento.

Dobbiamo pertanto ancora una volta richiamare alle Delegazioni Tutorie (ed alle Municipalità) le seguenti disposizioni del C. C. S.:

Art. 283. — *In caso di violazione dei doveri inerenti alla potestà dei genitori, le autorità di tutela devono ordinare le misure opportune per la protezione dei figli.*

Art. 284. — *Quando i figli siano esposti a durevole pericolo per il loro sviluppo fisico e mentale, o siano moralmente abbandonati, l'autorità tutoria deve toglierli alla custodia dei genitori e ricoverarli convenientemente presso un'altra famiglia o in un istituto.*

La stessa misura è presa dall'autorità tutoria ad istanza dei genitori nel caso in cui il figlio opponga loro un'ostinata e maliziosa resistenza, così che non ci sia altro rimedio.

Il diritto pubblico stabilisce da chi debbano essere sopportate le spese di ricovero in quanto eccedono i mezzi dei genitori e dei figli, riservati gli obblighi di assistenza tra i parenti.

Art. 285. — *L'autorità competente può privare della loro potestà i genitori che non sono in grado di esercitarla, che cadono essi medesimi sotto tutela, o che si sono resi colpevoli di grave abuso della potestà stessa o di grave negligenza nell'adempimento dei loro doveri.*

Quando la potestà sia tolta ad entrambi i genitori si procede alla nomina di un tutore.

La privazione della potestà vale anche riguardo ai figli nascituri.

Art. 297. — *Abusando i genitori dei loro diritti sui beni dei figli, l'autorità tutoria deve prendere le opportune misure di protezione.*

Se si manifesta un pericolo per la sostanza dei figli, l'autorità tutoria può sottoporre i genitori a quella sorveglanza a cui è soggetto un tutore od obbligarli a prestare garanzie, o nominare un curatore perchè tuteli gli interessi dei figli.

Gli organi della Polizia Cantonale gli agenti della Polizia Comunale, i docenti, i medici delegati e tutti coloro che vengono a conoscenza di un caso nel quale un intervento delle autorità di tutela è consigliato dalle circostanze, sono invitati a notificarlo alla Delegazione Tutoria oppure al Dipartimento dell'Interno (Autorità di Vigilanza sulle Tutele) per i provvedimenti relativi.

Le Delegazioni Tutorie dovranno esaminare se nei rispettivi comuni esistono casi di abbandono di minorenni da parte dei genitori e dei tutori e per abbandono intendiamo non soltanto l'abbandono materiale, caso che si verifica raramente, ma anche *l'abbandono morale* e la mancanza nell'ambiente famigliare dell'azione educativa e disciplinare che deve integrare ed assistere l'opera della scuola.

I genitori in questi casi dovranno essere chiamati davanti alla Delegazione Tutoria la quale li ammonirà e nei casi più gravi prenderà i provvedimenti consentiti dalla legge.

Il Dipartimento dell'Interno (Autorità di Vigilanza sulle Tutele) è a disposizione delle Delegazioni Tutorie per impartire loro le istruzioni e le direttive necessarie per ogni singolo caso.»

* * *

Quello delle tutele e delle curatele è un ramo dell'amministrazione che ha sempre lasciato a desiderare. Le manchevolezze non scompariranno tanto presto.

Nel 1838, Stefano Franscini scriveva nella «Svizzera Italiana»:

«Questo ramo d'amministrazione che riguarda gl'interessi di qualche migliaio di famiglie le più necessitose della vigilanza e protezione dell'autorità superiore, si è trovato sempre in mala condizione nella Svizzera di qua dell'Alpi. Stiamo per dire che è questa una parte, in cui dopo la politica emancipazione del 1798 abbiamo peggiorato; perciocchè laddove ora il tutto è dato in balia alle Municipalità, prima d'allora il vigile e temuto occhio del landfogt ogni anno rivedeva i registri donde risultava la regolar resa de' conti de' tutori e curatori.

La legge organica 7 giugno 1832 ha un bel tracciare alle Municipalità obbligazioni, quanto alla compilazione dell'inventario della sostanza de' minori, quanto alla trasmissione di una copia di esso al rispettivo Tribunale di Distretto, quanto al chiamare ogni anno tutori e curatori ad un accurato rendiconto. Molte Municipalità non si mostrano memori delle obbligazioni; e i Tribunali non si curano di sollecitarle; e sì gli è forza confessare che tutto quanto spetta alla vigilanza sulle tutele e curatele, ha bisogno di miglioramenti radicali.

Il Governo ha cominciato nel 1833 a chiedere informazione sugl'inventari spediti sino a quell'ora ai Tribunali in virtù della precitata legge. Ha trovato che non erano se non 176 per tutto il paese. Nel 1834 furono rassegnati 52 inventari, uno per circa 2115 anime di popolazione: nel 1835, solamente 24, uno per circa 4000 anime, mentre a Ginevra si notifica ogni anno una tutela o curatela per circa 500 anime.

Mediante il nuovo Codice civile sarà meglio provveduto a questa come a tant'altre bisogne; ma egli è innegabile che per codici e per leggi che promulgar si possano, gl'inconvenienti non saranno tolti di mezzo se le cure delle autorità amministrative non diverranno più efficaci e più continue.»

Così il Franscini 92 anni fa.

* * *

4. - Gli scrittori italiani caduti in guerra.

Il 21 dicembre dello scorso anno il capo del Governo Italiano trasmise al governatore di Roma l'elenco dei nomi degli scrittori caduti in guerra; nomi che debbono esser tenuti presenti nell'intitolazione di nuove vie della Capitale. L'elenco comprende:

Giovanni Bellini, scrittore, nato a Poggio a Caiano nel 1891.

Enrico Elia, scrittore, nato a Trieste nel 1890.

Renato Serra, scrittore, nato a Cesena nel 1884.

Eugenio Vaina, scrittore, nato a Firenze nel 1888.

Ruggero Fauro, scrittore, nato a Trieste.

Alberto Caroncini, scrittore, nato a Roma nel 1883.

Giosuè Borsi, scrittore, nato a Livorno nel 1888.

Scipio Slataper, poeta, nato a Trieste nel 1888.

Carlo Stuparich, poeta, nato a Trieste nel 1894.

Mario Picchi, scrittore, nato a Conegliano nel 1889.

Vittorio Locchi, poeta, nato a Figline nel 1889.

Mario Rossi, poeta, nato in Valsesia nel 1893.

Giulio Bechi, scrittore, nato a Firenze nel 1872.

Ugo Ceccarelli, poeta, nato a Firenze nel 1882.

Nino Oxilia, poeta, nato a Torino nel 1889.

Rodolfo Fumagalli, scrittore, nato a Genova nel 1891.

Giovanni Costanzi, poeta, nato a Milano nel 1884.

Enzo Petraccone, scrittore, nato a Muro Lucano nel 1890.

Gualtiero Castellini, scrittore, nato a Milano nel 1890.

Leonardo Cambini, scrittore, nato a Livorno nel 1882.

Ugo Tommei, scrittore, nato a Firenze nel giugno 1894.

Annunzio Cervi, poeta, nato a Sassari nel 1892.

Napoleone Battaglia, scrittore, nato a Lucera nel 1895.

Alcuni di questi scrittori erano molto noti anche nel Ticino agli studiosi già prima della guerra. Altri furono letti specialmente dopo la loro tragica fine. Noi ricordiamo: Serra, Slataper, Castellini, Borsi, Bechi, Vaina, Stuparich, Caroncini, Locchi, Oxilia, Fumagalli, Bellini...

Enzo Petraccone fu commemorato da Benedetto Croce, a Muro Lucano, il 10 giugno 1923, con un alto discorso: «Il dovere della borghesia nelle provincie napoletane» (V. «Educatore» di settembre 1923).

* * *

5. - L'avv. Stefano Gabuzzi e il «Repertorio di giurisprudenza patria».

L'avv. Emilio Rava parla nella «Gazzetta» della mutata direzione del «Repertorio,

«passato dalle mani ancor salde ed esperte dell'on. Stefano Gabuzzi, ora vice presidente del Tribunale d'Appello, a quelle non meno valenti dell'avvocato Arnaldo Bolla.

L'on. Gabuzzi chiude per tal modo un periodo di ben mezzo secolo di instancabile, prodigiosa e disinteressata attività, ancor più notevole perchè svolta in margine ad altre assorbenti e gravi cure nella magistratura e nella legislazione cantonale e federale, in favore di una sana letteratura guiridica ticinese e di una divulgazione tra i professionisti, i giudici e gli uffici pubblici ticinesi dei più notevoli giudicati della nostra Corte d'Appello, come pure di quelli delle Corti d'Appello negli altri Cantoni confederati e dell'Alto tribunale federale.

L'on. Gabuzzi alla divulgazione di questa «divinarum atque humanarum rerum notitia» ha dato un'opera veramente prodigiosa, tale da meritargli la riconoscenza e l'ammirazione profondissime di quanti, per necessità di vita forense od amministrativa, hanno dovuto prendere conoscenza dei giudizi e dei decreti di diritto civile, di diritto pubblico, di esecuzione e fallimenti e simili, o delle sentenze penali dalle varie corti laiche e militari. Per cinquant'anni, mese per mese, senza mai una sosta od una lacuna, tale lavoro, talvolta arido, sempre aspro e difficile, è stato dall'on. Gabuzzi svolto con silenzioso sacrificio, degno veramente di un nobile animo e di una fervida coscienza di scienziato e di studioso.»

Dal canto nostro aggiungeremo alcune notizie sull'attività dell'avv. Gabuzzi.

Da sessant'anni l'on. Gabuzzi è una delle menti più operose del nostro piccolo paese. Nel 1869 era già sulla scena politica. Il giornale liberale governamentale «La Democrazia» che, sorto a Bellinzona sotto gli auspici di G B. Pioda, Battaglini e Seb. Beroldingen e redatto dapprima dal canonico Giuseppe Ghiringhelli (gennaio 1852 - 30 giugno 1857), aveva sospeso le pubblicazioni il 1. luglio 1862, a Locarno, dove era scritto da tre giovani battaglieri antigovernamentali (avv. Paolo Mordasini, avv. Attilio Righetti e avv. Paolo Marconi) rivisse per due anni (1869 - 31 ottobre 1870), a Bellinzona, ad opera di altri tre avvocati: Stefano Gabuzzi, Filippo Rusconi e Andrea Molo.

Nel 1872 troviamo il Gabuzzi a capo, con Michele Pedrazzini e Michele Patocchi, del foglio «La Riforma federale», fondato dal cons. nazionale avv. Giovanni Jauch, fautore della riforma, la quale era avversata invece da Carlo Battaglini.

Il «Repertorio» sorse nell'anno 1866, diretto dall'avv. G. B. Meschini, segretario del Dipart. di Giustizia, zelantissimo funzionario. La pubblicazione fu sospesa nel 1877, per la morte del Direttore. Durante questo suo primo periodo, il «Repertorio» si curò della giurisprudenza amministrativa, pubblicando le più importanti decisioni di massima del Consiglio di Stato. Pubblicò anche la traduzione del «Diritto pubblico federale» dell'Ullmer, raccolta poi in opera separata. A cura dell'avv. Gabuzzi e del Dr. L. Colombi, allora segretario del Tribunale Federale, il «Repertorio» rinacque in Bellinzona nel 1881. Contemporaneamente il medesimo ufficio veniva assunto in Lugano (Tip. Cortesi) a cura del Dr. Gustavo Graffina. Non potendo coesistere le due pubblicazioni col medesimo titolo, ed avendo il governo appoggiata l'iniziativa Gabuzzi e Colombi, col secondo numero la pubblicazione luganese prese il titolo di «Rivista di Giurisprudenza», ma cessò ben presto, dopo aver pubblicato, dice Brenno Bertoni, articoli di non lieve valore sulle più controverse questioni del diritto ticinese.

La Demopedeutica deve riconoscenza a Stefano Gabuzzi. Fu segretario sociale nel biennio 1870-71 e presidente nel 1898-99.

* * *

6. - Il contrabbando dei trovatelli ticinesi e lo spedale di Como. La strage degli innocenti.

«La strage degli innocenti». Non è un titolo da fiera o da cinematografo. E' purtroppo il titolo di una tragedia che si svolse per alcuni secoli nel nostro paese....

Nel necrologio scritto dalla sig na Bontempi (16 gennaio) in memoria del compianto concittadino Federico Lucchini di Pregassona, già commissario del Governo, si legge:

«Una volta mi accennò, con vivo interesse, ad alcuni documenti da lui scoperti intorno al periodo dei lanvogti nel Ticino; periodo tristamente famoso, dal lato storico. E mi confidò, anche, dove li aveva depositati, nella ipotesi potessero servire a studi su quell'epoca. Lo aveva colpito un fatto, in essi, ricordato, pure, dalla rivista pedagogica, l'*Educatore* di Lugano, in un articolo assai suggestivo sul nostro passato. L'episodio dei neonati illegittimi, trafugati, durante il periodo lanvogtesco, e in generale oltre il confine del cantone: ed ivi miseramente abbandonati.

Perchè? Egli si domandava sorpreso, commentando il fatto. In quell'epoca erano comminate, ovunque, pene morali severissime alle nascite illegittime, anche per la natura delle leggi, rivolte essenzialmente ad opera di repressione formale, più che di persuasione e di prevenzione sociale. Le pene risultavano naturalmente acuite, nel Cantone Ticino, dalla personalità di chi giudicava, ed era gente diversa dai nostri avi, per lingua, tradizione, carattere e costume.

La paura doveva essere però terribile nei nostri antenati, se, sospinti da essa, trafugavano persino le piccole vittime innocenti fuori del paese stesso nativo e del confine.»

Del tristissimo argomento in parola, l'«Educatore» si occupò in uno scritto sulle benemerenze delle scuole e dei maestri ticinesi, i quali, specialmente dal 1840 in poi (ossia dopo le riforme del Franscini) contribuirono a irrobustire la coscienza morale della gioventù e a ingentilire i costumi: costumi che, secondo Emilio Motta e altri studiosi, erano **barbari** dovunque nel Ticino, prima della Rivoluzione francese.

* * *

Nel 1859, un certo Leone Pedraglio, comasco, pubblicò l'opuscolo: «**Il contrabbando dei trovatelli ticinesi e lo spedale di Como**», che conferma l'accusa di **barbarie** lanciata dallo storiografo Emilio Motta.

Narra il Pedraglio:

«Dal limitrofo Cantone Ticino giungono a questo Brefotrofio non poche di quelle infelici creature che la miseria e gli stolti pregiudizi sociali condannano dal loro nascere ad essere derelitti dalla madre. Questo Luogo Pio, che rivece nel mistero i trovatelli, sia che vengano introdotti nella ruota, sia che vengano consegnati all'ufficio mediante messi Comunali, non può per suo istituto indagarne la provenienza: e quindi non sa distinguere positivamente gli Svizzeri dai Lombardi. Ma indizi significanti ed eventuali circostanze ponno in modo irrefragabile constatare IL NON INDIFFERENTE NUMERO DI ESPOSTI PROVENIENTI DAL CANTONE TICINO. Infatti se si confronta l'esposizione procedente dai Comuni limitrofi al confine Svizzero con quella degli altri Comuni interni, di pari ed anche superiore popolazione, si scorge che i primi ne danno una si rilevante maggioranza da non se ne poter disconoscere l'estranea derivazione, quale in ogni tempo non fu disconfessata nemmeno dal Governo Ticinese. Questo Luogo Pio poi possiede diversi atti ufficiali in linea politica e giudiziale, che convincono della fraudolente esposizione da parte di cittadini Svizzeri.

Si hanno confessioni ufficiali di persone state incaricate di trasferire bambini al di qua del confine Ticinese, in dati luoghi e con dati segnali, di cui fu riconosciuto il riscontro presso i registri di questo Brefotrofio. Si hanno estratti di processi in cui alcuni ammise o di avere in un modo e nell'altro inviate proprie creature a quest'ospizio. E se anche mancassero le prove, la pubblica voce è concorde, sia fra i Ticinesi, sia fra i limitrofi Lombardi, in punto al contrabbando d'Esposti Svizzeri: si hanno i fatti parlanti nelle dimande presentate da genitori Ticinesi allo scopo di ritirare le loro creature, da essi mandati con segnali all'ospizio di Como, tanto per clandestino deposito alla ruota, che per esposizione sui confini. La importazione *(prima della fissazione dei nuovi confini, i trovatelli potevano essere deposti nella ruota senza bisogno di contrabbando* ,N.d.R.) risale all'epoca rimota io cui fu fissato un confine elvetico e costituisce una macchia solenne alla moralità, alla umanità, ed alla giustizia.....

In fino a tanto che l'Esposto viene aggirato nel territorio Svizzero, chi ne è incaricato del contrabbando non ha che l'incomodo ed il peso della creatura, perchè il Governo Ticinese che non provvede ad un apposito istituto nazionale deve naturalmente rendersi indiretto fautore del trafugamento delle infelici vittime di madre e di patria snaturate, e quindi il contrabbandiere non è molestato nel suo viaggio, breve o lungo che sia. Ma giunto al confine la cosa è ben diversa. Là bisogna attendere la notte per non essere intravveduto dai terrieri, e quindi al buio, per sentieri deserti, e per dirupi, o di mezzo a boschi od a valli tentare il valico del confine, col pericolo di inceppare ad ogni passo, e di cadere ad ogni ostacolo impreveduto. Nè, guadagnato il confine Lombardo, non si è meglio al sicuro. Le scolte di finanza che ad ogni cader di sasso, ad ogni stormir di foglie fantasticano un contrabbandiere, si danno ad inseguire il trafugatore di creature umane, per l'ansiosa avidità d'impadronirsi del di lui carico in cui sperano ricco bottino di coloniali, o altre merci daziarie. Allora il trafugatore fugge a rompicollo, costretto per più essere svelto nella corsa a deporre il bambino per terra, senza badar punto alla giacitura più confacente al respiro senza aver tempo di scegliere un luogo sicuro, asciutto, soffice, al riparo dagli insetti o dagli animali carnivori. Ora chi può assicurare che nel precipitoso inseguimento i finanzieri non calpestino il bambino gettato appunto sulla via battuta dal fuggiasco? E quando le guardie di finanza ed i militari di cordone alla frontiera avevano ordine o permesso di far fuoco sui fuggitivi, quale più fatale pericolo non correvano quelle creature? Fa ribrezzo il pensare a così sinistre

eventualità; ma ben più sinistri fatti dobbiamo riferire. Colui che si incarica del contrabbando di trovatelli non può essere che un tristo, od almeno un individuo assai miserabile che agisce per solo guadagno. Or bene crederete voi che cotale individuo possa rifuggire all'idea di risparmiar fatica ed ottener doppio guadagno? Che di sorprendente se fra ladri, vi è chi si fa ladro ai ladri stessi?

Colui che affida un bambino da trafugare non può pretender che il contrabbandiere gli rechi un atto di consegna e ricevuta in prova dell'eseguito, incarico, come si usa fra noi da quelle Deputazioni Comunali che spediscono trovatelli al Luogo Pio e non pagano il latore se non dietro dicharazione ufficiale di ricevuta. Ora il contrabbandiere d'Esposti Ticinesi, libero di sè quando ha ricevuto il bambino ed il prezzo del suo contrabbando, strada facendo ventila questi calcoli aritmeticamente giusti:

«*Ho trenta miglia a percorrere prima di toccare il suolo Lombardo, e questi per soli due scudi. Debbo partire dal paese di notte tempo per non dar nell'occhio, dunque nessuno mi vedrà: la madre non la conosco, nè dessa mi conosce.* Il compare *ha tutto l'interesse a tacere; dunque io posso risparmiarmi quindici o venti miglia, deponendo il bambino in qualche più vicino Comune ed in sito, ove, appena fatto giorno, lo si possa vedere e raccogliere. Intanto passerò la giornata nell'osteria di quel paese godendomi uno scudetto, e poi la sera ritornerò a casa mia coll'altro scudo, e meno stanco. Potrò dire al* compare *che è bello e fatto; giacchè chi troverà il bambino ci penserà. Benone!*»

E così fa. Il Sindaco di quest'ultimo Comune trova il bambino, e pensa come provvedere alla usanza Ticinese: gli vien riferito che all'osteria sta seduto un galantuomo del tal paese, che suole incaricarsi appunto di tali affari. E' il fatto suo: si chiami, si paghi e gli si consegni il bambino da trasportare. Ecco sbarazzato il Sindaco, ed il contrabbandiere di carne umana di nuovo in viaggio, più contento di prima, calcolando se avanti d'arrivare al confine non possa porre ad effetto un'altra volta sì bella astuzia che gli triplichi il guadagno. Ma il bambino esposto al freddo, alle intemperie, per lungo tempo privo di regolari alimenti, sobbalzato da un ubriaco, o non giuge al Luogo Pio o vi giunge da.... seppellire».

* * *

Quando il Pedraglio scriveva (1859) il suo atto d'accusa, lo scandalo perdurava. E si che i landfogti non c'erano più a incutere terrore con le pene acuite cui accenna la sig.na Bontempi.

E i landfogti (per i quali, del resto, noi non abbiamo nessuna tenerezza) non c'erano più neppure l'anno seguente ossia nel 1860. Sa che cosa accadde, nel 1860, in un comune della sua Valle Maggia? Ce lo dice un giornale del tempo (24 gennaio):

«Nel Comune di...., due giovinette soccombettero alla fragilità umana, e furon madri. Credettero che Dio non le colpirebbe di anatema... Si diedero perciò a nutrire i loro nati, decisero allevarli ed educarli, secondo lor dicea la voce di natura.

Ma così non la intesero nel paese.

Fu quindi deciso un ratto violento, più unico che raro.

Alcuni mascherati si presentarono alle povere donne, le assalirono, strapparon loro dal seno i pargoli e le maltrattarono vilmente, per nulla ascoltando le voci, le lagrime e la disperazione di due madri. I loro lamenti salivano al Cielo, ma i bimbi scomparvero colle maschere e non se ne seppe altro.... *Forse furono mandati in qualche ospitale estero....*

La Giustizia, informata, procede con zelo commendevole. Quel che è peggio si è che, a quanto si dice con fondamento, la Municipalità e l'Assemblea non sono estranee a questa infamia.

Facciamo voti perchè l'umanità s'abbia un completo trionfo sulle nequizie.....».

Nella corrispondenza figura in lungo e in largo il nome del villaggio. Non sappiamo quale conclusione abbia avuto il fattaccio.

Ancora:

Narrano le cronache che nel 1850, per esempio, i bambini esposti sui gradini delle chiese o comunque abbandonati sommavano nel Cantone a 160 circa, dei quali una novantina erano del distretto di Mendrisio.....

Molti di essi dove saranno andati a finire, se non nella ruota di Como o al cimitero?

I landfogti dov'erano?

Oh, se conoscessimo la paternità dei bambini esposti!

Se prima della Rivoluzione francese, i costumi erano da noi, come dice Emilio Motta, **barbari,** la colpa non va addossata tutta ai landfogti.

Se si indaga, ce n'è, per dirla con un motto popolaresco, per la bolgia e per il magnano. Franscini, che è molto severo col regime landfogtesco, è pure molto severo nella «Svizzera italiana» con le nostrane guide spirituali del tempo. Basta leggere la prima pagina del paragrafo «Visite del Cardinale arcivescovo Carlo Borromeo» (vol. II. parte II,, pp. 12-13).

Lo stesso Emilio Motta afferma che se i Recessi delle Diete elvetiche e gli atti giacenti tuttora inediti negli archivi svizzeri o in parte già pubblicati confermano tante brutture della dominazione elvetica, numerosi esempi offrono di infamie e di arbitrii perpetrati da ticinesi sedenti in alto. Fuvvi un tempo in cui in Vallemaggia furono esecrati i Franzoni, in Locarno e Val Verzasca i Marcacci, in Brissago gli Orelli, in Lugano i Riva. Una trista celebrità s'acquistarono i congiudici o «giudici del sangue» della Valle Maggia.....

Venendo ai figli illegittimi e al loro contrabbando a Como, ci sembra che l'atmosfera in cui venivano a trovarsi allora le fanciulle-madri e i figli spurii, spieghi molte cose.

* * *

La cosidetta «**ruota**» per introdurre i bambini esposti nell'Ospedale di Como, che funzionava come Brefotrofio, venne chiusa ed abolita il 1. Luglio 1868.

* * *

7. - Dai trovatelli ticinesi al gioco del lotto.

Pochi sanno, forse, che la piaga del contrabbando dei trovatelli ticinesi contribuì a causare al nostro paese, un altro grave malanno: il gioco del lotto (1825-1838). Ma di ciò, un'altra volta.

* * *

8. - Il padiglione intemperanti presso il Manicomio Cantonale e la propaganda contro l'alcoolismo.

Il 16 gennaio, il Gran Consiglio decretò l'istituzione di un padiglione speciale per gli intemperanti presso il Manicomio e accordò al Consiglio di Stato i crediti seguenti: Fr. 160.000.— per i lavori di costruzione: Fr. 15.000.— per arredamento e l'attrezzamento del padiglione: Fr. 10.000 per la costruzione della cinta, e Fr. 50.000 per l'acquisto dei terreni siti tra l'attuale proprietà del Manicomio, la strada Coldrerio-Genestrerio e la località detta Valletta. Il Fondo Alcool parteciperà alla copertura delle spese con un versamento di Fr. 60.000, ed il Fondo Assistenza Pubblica, con un versamento di Fr. 175.000. Il Consiglio di Stato presenterà al Gran Consiglio il progetto di decreto legislativo contenente le norme principali disciplinanti la organizzazione ed il funzionamento del padiglione per gli intemperanti e della colonia agricola annessa allo stesso.

Di quanti danni al Cantone è causa l'alcool! Quanto bel denaro che, senza l'alcoolismo, potrebbe es-

sere speso, per es., per irrobustire la fanciullezza...

Prevenire!

Buonissime cose e il Padiglione intemperanti e i sussidi per l'incremento della viticultura. Bisognerà però intensificare di pari passo la propaganda contro l'alcoolismo nel le scuole e fra gli adulti.

Prevenire!

* * *

9. - La morte di Eugenio Rignano.

«La mattina del 9 febbraio dopo breve, violenta malattia, spirava con la serenità con cui visse e operò, Eugenio Rignano».

Il laconico annunzio, dato, secondo la volontà dell'Estinto, a funerali già avvenuti, destava doloroso stupore e rimpianto in migliaia di persone.

Nato a Livorno poco meno di sessant'anni or sono, studente di matematica all'Università di Pisa e laureato ingegnere nel 1893 al Politecnico di Torino, il Rignano volse dapprima la mente ai problemi di economia politica, poi si dedicò allo studio della biologia e della psicologia, pervenendo alla elaborazione di un vasto corpo di dottrina attinente a tutto lo scibile, via via esposto in opere quali: «Sulla trasmissibilità dei caratteri acquisiti» (1907): «Psicologia del ragionamento» (1920); «La memoria biologica» (1922); «Che cosa è la vita?» (1926); «Problemi della psiche» (1928), «Religione, materialismo, socialismo».

Nello stesso tempo la sua attività scientifica e filosofica si estrinsecava in numerosi studi pubblicati in diversi periodici e per lo più in «Scientia», rivista di sintesi scientifica da Lui fondata e diretta, che, redatta in varie lingue e diffusa universalmente, da oltre vent'anni riflette il movimento sceintifico mondiale. «Scientia» è ben nota ai nostri lettori. Per quattro anni (1925-1928) l'«Educatore le dedicò un'intera pagina.

Come nota «La cultura popolare», italiano di profondo e sicuro sentimento patriottico, auspicava la concordia delle nazioni e fu sempre in prima linea così per sorreggere il proprio Paese in armi per la difesa, come per fare opera di affratellamento dei popoli.

Positivista convinto e coerente Egli ebbe un senso profondamente religioso della vita, di una religione puramente umana spoglia di ogni fastigio soprannaturale. E professò la scienza come si esercita una missone, un sacerdozio, per il progresso civile e morale degli uomini.

Il suo libro sulle successioni è ancor oggi giudicato uno dei più ingegnosi tentativi per conciliare l'istituto dell'eredità con i più alti principii di giustizia sociale.

Il Rignano prese viva parte negli ultimi anni all'attività delle Istituzioni che venivan sorgendo in Italia: università e biblioteche popolari e Unione dell'Educazione. Fu anima della notissima «Collana rossa».

Che pensasse il Rignano del fascismo, appare chiaramente dal volumetto «Democrazia e fascismo», pubblicato nel 1924 (Milano, Alpes). Basti qualche brano:

Auguriamoci, per amore e carità di patria, che senza altri urti nè scosse, per via di una continua sempre maggiore pacificazione degli animi, che ponga fine alle lotte fraterne, alle persecuzioni ed alle proscrizioni di uomini e di partiti, per via dell'opera continua di tutti gli altri partiti volta a ricondurre il fascismo sempre più nell'ambito della legalità e del rispetto dei nostri diritti costituzionali più fondamentali, per via, infine, sopratutto, del prevalere, in seno al partito fascista stesso, della corrente più lungimirante e maggiormente conscia dei propri doveri su quella intransigente, possa far completo ritorno alle condizioni più normali e ve-

dere ripristinati i supremi ed immortali principi del glorioso secolo XIX, che, insieme agli ultimi anni del XVIII passerà alla storia come quello in cui più formidabile e superbo è stato il balzo dell'uomo verso una civiltà più vera e più alta.

Non dimentichi il fascismo che nella libera esistenza, nel libero sviluppo, nel libero agire dei partiti — realtà insopprimibili perchè raggruppamenti spontanei di interessi e di sentimenti omogenei — è la vita pulsante stessa di tutta la nazione; e che è nel libero civile contrasto dei vari interessi e delle varie ideologie che vanno ricercati il lievito fecondo d'ogni progresso sociale, lo stimolo propulsore di tutta l'educazione del diritto, l'impulso benefico a escogitare e a creare rapporti sociali sempre più equi, sempre più rispettosi della vita e della dignità umana.

Non dimentichi il fascismo che alla libertà l'uomo è sospinto irresistibilmente dalla più intima natura stessa della sua anima, dalla vivacità stessa della sua possente energia ansiosa di espandersi e di agire, dalla nobiltà del suo pensiero, dall'irrefrenabile impulso allo sviluppo della propria personalità, per le quali doti soltanto dei propri membri le nazioni si fanno prospere e divengono grandi, s'innalzano al successo e si coprono di gloria.

Non dimentichi, quindi, il fascismo, che vuole la grandezza della patria, le seguenti auree parole con cui lo Stuart Mill, questo genio del buon senso, questo spirito di insuperata grandezza e nobiltà morale, terminava il suo saggio appunto sulla libertà:

«Uno Stato che, sia pure per ottimi propositi, rimpicciolisca i propri uomini, allo scopo che essi possano divenire strumenti più docili nelle sue mani, non tarderà ad accorgersi che con piccoli uomini non si possono compiere grandi cose; e che a nulla gli gioverà in definitiva il buon funzionamento della macchina, cui avrà sacrificato ogni cosa, se, per farla andare più liscia, avrà finito col distruggere ogni forza vitale.»

Così scriveva il Rignano, anima nobilissima, nel 1924. Purtroppo, finora, i suoi voti non hanno avuto fortuna.

* * *

10. - Corsi speciali di lingua tedesca per signorine ticinesi a Basilea.

Il Dipartimento della pubblica Educazione comunica che presso la Scuola Femminile (Töchterschule) di Basilea è stata istituita una classe speciale destinata a dare la possibilità ad allieve di lingua italiana o francese di imparare a fondo la lingua tedesca. Per l'ammissione è richiesta l'età di almeno 16 anni e la prova di aver frequentato per 10 anni la scuola elementare e secondaria.

Il corso ha inizio col principio dell'anno scolastico di Basilea, e cioè alla metà di aprile. Le interessate devono però annunciarsi per tempo, in ogni caso non più tardi della metà di marzo al Segretario della Töchterschule (Kohlenberg, 17) per ottenere che sia loro riservato un posto. Non si paga nessuna tassa d'inscrizione, ma solo un contributo di fr. 5 per la Biblioteca della scuola.

Il corso comprende 12 lezioni speciali settimanali di lingua tedesca (4 di lettura, 4 di conversazione e 4 di studio della grammatica), che hanno luogo tutte nella mattinata. Le letture sono dedicate specialmente a scrittori svizzero-tedeschi. Le allieve possono poi assistere come uditrici ai vari corsi regolari della scuola, o inscriversi come allieve regolari in questo o quel ramo di insegnamento.

Le vacanze comprendono circa due settimane in primavera, cinque in estate, due e mezzo in autunno e una settimana a Natale.

Il segretario della Scuola tiene a disposizione delle famiglie indirizzi di pensioni raccomandate e potrà dare, se richiesto, ulteriori indicazioni.

* * *

11. - La guerra allo spionaggio — Franscini contro le spie nel 1834.

Le autorità ticinesi e svizzere, spalleggiate dalla stampa, stanno disinfettando la piaga purulenta dello spionaggio. Ci viene alla memoria ciò che disse Stefano Franscini, Segretario di Stato, quando il 14 maggio 1834, in Gran Consiglio si discusse una prepotente nota diplomatica al Cantone Ticino, del conte Harting, governatore austriaco della Lombardia:

...«Non basta la ragione d'una nota a renderci verso tutti i rifuggiti egualmente inospitali. Chi volesse analizzare l'ultima Nota del Governo di Lombardia considerando in essa non la provenienza ma la verità e la giustizia, troverebbe che non già fatti ma supposizioni e congetture vi si mettono in campo.

In essa è asserito essere ospitati nel Cantone Ticino parecchi Italiani, i quali ordirono trame contro il dominio austriaco in Lombardia: e vi si dice che siccome quelli che si ingrossarono ne' dintorni di Ginevra, tentarono, d'accordo coi Polacchi, un'invasione nella Savoia, così anche i venti o ventuno rifugiati nel Ticino potrebbero ordir lo stesso contro gli Stati di S. M. I. R. A.

Nella Nota si leggono i nomi de' ventuno accusati. Ma se esaminiamo que' nomi, ci appare in tutta l'evidenza la fallacia delle accuse. V'hanno dei nomi in quella Nota assolutamente supposti, vi sono accennati individui venuti nel Cantone dopo il tentativo della Savoia e venuti di Lombardia, si che sarebbe pazzia il credere ch'essi abbiano partecipato a quel moto, vi sono finalmente indicati alcuni uomini d'intemerata condotta, alieni dalle imprese politiche, dedicati unicamente alle industrie commerciali, da molti anni domiciliati nel Cantone. Da tutto ciò è d'uopo conchiudere che la Nota non ha quel fondamento di verità e di giustizia che si richiede principalmente nelle scritture de' Governi. Il Governo Lombardo non vede tutto co' propri occhi, dipende da suoi agenti, i quali infestano in non poco numero questa Repubblica e in costoro la fame del salario eccita l'immaginazione. *Le spie sono gli uomini più inventivi e più bugiardi del mondo*, e costoro suppliscono alla mancanza de' fatti coll'abbondanza delle menzogne e delle calunnie. In tal guisa la pace degli individui e delle famiglie, i pericoli e le pene degli uomini calunniati sono il prezzo del denaro ch'esse rubano agli Stati. Io ho in pronto un esempio recente.

Il sig. Cons. Fogliardi sostenne gravissimi disgusti e disturbi nel Regno Sardo, benchè munito de' più regolari recapiti.

Egli produsse prove irrefragabili d'essere stato calunniato! E la calunnia non fu ordita in Piemonte nè in Francia ma nel Cantone da gente scellerata e bugiarda, la quale non ha risparmiato molti altri membri del Gran Consiglio e molti altri onorati e tranquilli cittadini Ticinesi.

Le calunnie degli agenti di polizia fanno respingere indietro da' confini Lombardi i nostri concittadini, mettono sospetti e paure negli animi e pregiudicano alle famiglie. Ma pazienza il male privato: *questa infame genia colle sue delazioni bugiarde mette in pericolo la Repubblica e la dipinge all'estero come una officina di congiure!* Adunque il Governo di Lombardia attinse a impure fonti le notizie alle quali ha dato fede, ed ha voluto proscrivere nomi che i delatori hanno inventati.»

Questa pagina tornerà nuova a molti, per la ragione che la storia ticinese del XIX secolo non è stata scritta finora, da capo a fondo, in bei volumi compatti.

Lodevoli gli sforzi di Ang. Baroffio (1803-1830) di Heinrich Gubler (1830-1841), di Ernst Weinmann (1840-1849) e soprattutto i saggi di Eligio Pometta. Ma i lavori del Gubler e del Weinmann non sono peranco tradotti in italiano, e i saggi del benemerito Pometta sono tuttora sepolti in riviste e giornali...

* * *

12. - «Echi e Commenti» e i lettori.

La pubblicazione di pregevoli lavori che richiesero molto spazio, quali «L'insegnamento della geografia col sussidio delle proiezioni luminose. «Il Maestro esploratore» di C. Negri, il programma particolareggiato di Storia naturale nostrana di Mario Jermini e di altri numerosi scritti sulla vita locale, ha reso necessaria all'«Educatore», la sospensione della rubrica «Echi e Commenti». Contiamo di mantenerla viva d'ora innanzi.

Anche questa rubrica è aperta agli uomini di buona volontà.

Fra Libri e Riviste

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Gymnastique féminine di Elli Björksten. (Ed Délachaux et Niestlé, Neuchâtel; pp. 228, Fr. 6).

Annuaire de l'instruction publique en Suisse: 1929 (Ed. Payot, Lausanne, pp. 326).

Revival; saggio sulla teoria del protestantesimo in Italia, dal Risorgimento ai nostri tempi, di Giuseppe Gangale (Ed. Doxa: Roma, Via Guardiola 24, pp. 108, Lire 10).

Bollettino della Società ticinese di Scienze naturali; anno 1929 (Lugano, Tip. Luganese, pp. 140) — Pubblicazione molto piacevole e utile. La raccomandiamo ai lettori.

VARENNA.

Gagliardo saggio di storia locale, del colonnello Vittorio Adami. La narrazione è svolta nell'ordine seguente, in 518 pagine, corredate di illustrazioni: *Le più antiche notizie — Secolo XIV — Secolo XV* (Cariche pubbliche, Contribuzioni, dazi, tasse, Note ecclesiastiche, Giustizia civile e criminale, Argomenti vari, Peste e Calamità ,Consuetudini, Espatriati) — *Secolo XVI* (Giurisdizione feudale, Famiglia Balbiano, Vicende ecclesiastiche e religiose, Catasto e Tasse, Cariche pubbliche, Giustizia civile e criminale, la Pesca, Costumanze, Personaggi notevoli, Espatriati) — *Secolo XVII* (Giurisdizione e cariche pubbliche, Notizie militari, Vicende religiose ed ecclesiastiche, La Pesca, Contribuzione dazio tasse, Usi e costumanze, Costruzioni, Varenna nella letteratura del secolo XVII, Curiosità, Personaggi notevoli, Espatriati) — *Secolo XVIII* (Feudatari, Giurisdizione, Cariche pubbliche, La Magistratura della sanità, Statuto di Perlevo, Pesca, Nuovo catasto - Censimenti - Tasse, Opere pubbliche - Strade - Boschi, Vicende ecclesiastiche e religiose, Avvenimenti vari, La Rivoluzione francese, Costo dei viaggi da Varenna a Como e Milano, Servizio postale, Storia naturale, Personaggi notevoli, Espatriati) — *Secoli XIX e XX* — (Giurisdizione e popolazione, Opere pubbliche, La strada ferrata, I Battelli e il Porto di fiume Latte, I Boschi, La Malpensata, Vicende ecclesiastiche e religiose, Anno 1848, Andrea Brenta, Anno 1866, Colera - Calamità, aneddoti e piccole notizie, Ospiti di Varenna, Personaggi notevoli, Recente guerra, Espatriati). — *Appendice.* (Manifestazioni artistiche, Antichi camini, Prosa e versi in lode di Varenna, Industrie locali, Marmi di Varenna, Piscicultura, Iscrizioni e lapidi in Varenna, Gli Alberghi, Le Scuole, Lo Stabilimento idroterapico di Regoledo, La Capoana, La Villa Monastero, la Villa dei Cipressi, Stemmi, Medici e chirurghi, Farmacisti, Pretori e Podestà, Elenco dei Parroci di Varenna, Parroci di S. Martino, di Perledo, Sindaci di Perledo, Sindaci di Varenna, Nota paleontologica e archeologica, Topografia e toponomastica, Case, Boschi, Fiume Latte, La Torre di Vezio) — *Indice onomastico e toponomastico — Aggiunte e varianti.*

Il volume è edito dalla Tipografia S. Giuseppe, Milano (Via S. Calocero, 9).

Vittorio Adami è notissimo agli studiosi di storia. E' autore della preziosa *Storia documentata del Confine italo-svizzero,* (la quale interessa molto il Ticino) e di cento altri scritti.

L'INIZIATIVA E I LIBRI DEL MAESTRO C. FREINET.

(G.) Chiunque abbia pubblicato qualche cosa sa quale impressione produca la lettura del proprio pensiero *stampato*.

Sfruttando questo sentimento, Celestino Freinet, maestro a Bar-sur-Loup (Alpi marittime) ha escogitato un interessante sistema di istruzione.

Alla riapertura delle scuole, nell'ottobre 1924, egli risolse di fare dei suoi scolari dei tipografi, di insegnar loro a comporre e a tirare essi stessi, per mezzo di una macchina di modello semplicissimo, le copie delle loro composizioni, degli esercizi di lingua, delle relazioni sulle lezioni all'aperto o sulle lezioni di cose.

Un redattore del giornale *l'Eclaireur de Nice*, recatosi dal Freinet a informarsi sui particolari del nuovo metodo e sui risultati ottenuti, ha pubblicato una corrispondenza istruttiva e interessante.

La scuola del Freinet è installata al piano rialzato del Palazzo Municipale, che si trova sulla gran piazza, dove una fontana canta, da secoli, la sua canzone.

La scuola è vecchia, come tutto ciò che la circonda: i muri scalcinati; i banchi e le suppellettili sono logori e portano le impronte del passaggio di parecchie generazioni.

Venticinque ragazzi, fra i cinque e i dieci anni, sono appena rientrati dalla ricreazione e si spingono in ogni senso per ritornare al loro posto.

Un giovane — trent'anni circa — tenta di mettere un po' di ordine e di ottenere un po' di silenzio: è il maestro Freinet.

Egli sembra stupito che *l'Eclaireur* venga a snidarlo, per così dire, dal suo rifugio.

Ma eccoci alle confidenze. I ragazzi intimiditi senza dubbio dall'apparizione di un estraneo, si sono seduti al loro posto e stanno relativamente tranquilli. Il giornalista viene così a sapere dal maestro che Bar-sur-Loup è il paese in cui ha cominciato la sua carriera magistrale. Era appena uscito dalla Scuola Normale, quando scoppiò la grande guerra. Come tutti, anch'egli partì per il fronte, e dopo il mondiale scompiglio venne nominato a Bar.

Il Freinet racconta come è riuscito a fare dei suoi venticinque scolaretti, degli apprendisti-tipografi:

— Io conduco volontieri i miei scolaretti all'aperto, — dice al giornalista, — durante la passeggiata osserviamo insieme le persone e le cose che incontriamo sul nostro cammino; poi al nostro ritorno in classe redigiamo un resoconto. Negli scorsi anni scrivevamo la relazione alla lavagna. Evidentemente, questo esercizio insegnava ai ragazzi a scrivere, ma non lasciava nel loro cervello traccia forte e durevole. —

E' appunto allora che Freinet ebbe la idea di far stampare dai fanciulli stessi le composizioni.

— Io fui subito sorpreso dal risultato ottenuto, riprese egli. Non soltanto il ragazzo imparava così, e con rapidità, a conoscere le sue lettere, ma le imparava componendo lui stesso ciò che in altri tempi leggeva nei libri altrui. Avevo così ottenuto l'unità dell'insegamento. —

Il giornalista domandò allora al Freinet se i più piccini imparano presto e facilmente la composizione tipografica.

— Pare incredibile! — risponde l'interlocutore. — I più giovani quelli di cinque anni, vi riescono facilmente come i più anziani. In brevissimo tempo, si disimpegnano con una disinvoltura sorprendente. E non creda che questi lavori tipografici li distolgano dall'insegnamento ordinario. Tutt'altro!

Un grande ostacolo è sorto subito al principio: si trattava di trovare una macchina da stampare, pratica e di poco costo.

Freinet ha finito con risolvere il problema. Ha scovato la «Lino», torchio a mano semplicisimo, accompagnato da una «cassa» per i caratteri, esattamente simile a quella che impiegavano i tipografi, prima dell'invenzione della linotype. Alcuni compositoi di rame, anch'essi molto semplici, e la tipografia scolastica è pronta con una spesa di circa 340 franchi francesi.

— Una volta fatta questa spesa iniziale, le spese si riducono a ben poca cosa. Qualche franco di carta e d'inchiostro, durante l'anno, e la rifusione dei caratteri logorati dopo la tiratura di molte copie,

ecco tutto. Quest'anno, noi abbiamo stampato circa 550 pagine di 8 linee e il nostro materiale è ancora in ottimo stato. —

Freinet segnala un altro vantaggio di questo sistema:

— Ciò ci permette di metterci in comunicazione con le altre scuole. Così, dall'ottobre scorso, teniamo corrispondenza con una classe maschile di Villerbanne e ci dedichiamo ad uno scambio molto attivo di stampati e di libri di vita. Noi chiamiamo così il piccolo volume, sommariamente rilegato, nel quale ogni fanciullo colloca il suo lavoro tipografico quotidiano. Questo volumetto finisce col costituire il più attraente e il più istruttivo dei libri di lettura. Tre altre scuole hanno acquistato recentemente il materiale per la tipografia scolastica e presto ci metteremo in relazione anche con esse. Ella non può immaginare quanto profitto intellettuale e morale per i nostri allievi costituisca questo scambio di pagine stampate, di cartoline e di lettere.

Al giornalista non resta che domandare al Freinet, se la sua iniziativa costituisc un'innovazione assoluta.

— Sì, nella forma che le ho dato. Nel la scuola del Dott. Decroly, nel Belgio, si stampa un vero giornale: *Le Courrier de l'Ecole;* la signora Montessori, ha ideato caratteri speciali di legno, mediante i quali l'allievo può comporre parole e frasi. Ma tutto ciò non ha alcun rapporto col mio procedimento, che consiste nel collocare il fanciullo di cinque o sei anni, il quale conosce appena 15 o 20 lettere dell'alfabeto, davanti al tavolo di composizione, nel mettergli fra le mani un compositoio di grande modello, e di fargli comporre un testo conosciuto da tutti e che si stamperà in seguito. Vi è in ciò una tecnica soltanto nuova, ma a mio giudizio, ben più completa e apppasionante di ciò che si è fatto fino ad oggi.

I piccoli tipografi del Freinet cominciano visibilmente a impazientirsi. La classe ridiviene agitata. Il giornalista si congeda da questo uomo d'iniziativa, al quale il grande giornale di Parigi *Le Temps* ha consacrato un articolo elogioso.

* * *

Leggere, del Freinet:

1) i due volumetti: «*Plus de manuels scolaire*» e «*L'imprimerie à l'école*»;

2) Gli estratti della «*Gerbe*», (composizioni redatte, illustrate e stampate dai fanciulli tipografi);

3) Il periodico mensile *L'imprimerie à l'école.*

Rivolgersi al maestro Celestino Freinet, Saint Paul (Alpi marittime).

Necrologio Sociale

DOTT. ACHILLE ZANINI.

A Cerea, provincia di Verona, dove abitava da alcuni anni, è morto il Dott. Achille Zanini attinente di Miglieglia. Nel Malcantone, dove Egli svolse la sua opera di medico premuroso e capace, per lungo volgere d'anni, era da tutti stimato e amato: la notizia della sua scomparsa ha prodotto in tutta la valle ed anche fuori largo e sentito cordoglio. I suoi funerali, ch'ebbero luogo a Miglieglia il 7 corr. mese, riuscirono una significativa manifestazione del profondo affetto che il medico aveva saputo guadagnarsi colla sua opera assidua e colla bontà.

Achille Zanini aveva studiato in Italia: notevole la sua cultura letteraria; conosceva bene per es., la poesia carducciana.

Nella Demopedeutica era entrato nel 1890.

Vive condoglianze alla Famiglia.

X.

GIORNALI DEI FANCIULLI.

...*Nei giornali* a stampa *si eviti assolutamente di mettere* le firme *dei fanciulli. Si stampino pure gli scritti, si riproducano i disegni dei bambini, ma* senza nome. *Nella scuola serena il bambino non deve aspirare alla pubblicità e alla gioia impura del «nome stampato sul giornale».*

G. Lombardo-Radice.

Dizionario delle Scienze Pedagogiche

Opera di consultazione pratica con un indice sistematico

diretta dal

Prof. GIOVANNI MARCHESINI

COL CONCORSO DI OLTRE 40 COLLABORATORI

IN DUE VOLUMI — Vol. I - A-L — Vol. II - M-Z

L. 230 - Rilegato L. 250

SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA - MILANO - Via Ausonio, 22

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto di Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno Italia Lire 100 - Direzione Prof. R. Corso, Napoli (Villa Margherita a Posillipo, 356).

Amministraz. Catania, 107 Via Vitt. Em. 321 - C. C. I. Catania N. 201

"Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento,,

Rivista di Filosofia

La Rivista di Filosofia *è la più antica rivista filosofica che abbia l'Italia.*

Continuatrice della «Filosofia delle Scuole Italiane», *fondata da Terenzio Mamiani nel 1870, rappresenta una delle più antiche tradizioni filosofiche di tutta Europa.*

Accoglie intorno a sè una scelta schiera di professori universitari, di valenti cultori delle discipline filosofiche, che vi pubblicano i loro studi e le loro ricerche originali; di modo che essa è una delle più elevate espressioni del pensiero italiano.

Contiene rassegne sistematiche, informazioni sul movimento del pensiero filosofico dell'Italia e dell'Estero, relazioni di Congressi, notizie bibliografiche, rivista di riviste, ecc.; così che nel suo campo è tra le pubblicazioni più autorevoli e importanti.

Esce regolarmente ogni tre mesi.

Manoscritti, riviste, libri, opuscoli, giornali e ogni comunicazione riguardante l'Amministrazione e la Redazione dovrà essere inviata al

Prof. LUIGI FOSSATI

MILANO (114) - Via Francesco Sforza, N. 43 - Telefono 51-935.

ABBONAMENTO: Italia e Colonie L. 30. Estero L. 50.—
Un numero separato L. 15.—

Si prega di inviare gli abbonamenti direttamente *all'*AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA DI FILOSOFIA - MILANO (114) Via F. Sforza, 43

L'Educazione Nazionale

ORGANO DELLA SOCIETÀ NAZIONALE PER LO STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA

diretto da GIUSEPPE LOMBARDO RADICE

Abbonamenti 1930

Per la Rivista e quattro fascicoli di supplemento	In Italia e Colonie . . .	L. **36**
	Estero	L. **60**
Per la sola Rivista . .	In Italia e Colonie . . .	L. **24**
	Estero	L. **40**

IMPORTANTE: A chi rinnova l'abbonamento alla Rivista è consentito, inviando in più L. 14, di acquistare a scelta quattro fascicoli di supplementi degli anni precedenti a prezzo assai ridotto.

I. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - I.

II. *Salvoni* - Un ventennio di Scuola attiva - II.

III. *Dalpiaz* - Esperienze didattiche di un ispettore trentino.

IV. *Socciarelli* - Scuola e Vita a Mezzaselva. (1)

Valore di Lire 34 per Lire 14

G. Lombardo-Radice - Dal mio archivio didattico:

I. Vestigia d'anime.

II. Il maestro esploratore.

III. Una visita di Angelo Patri.

IV. Per l'educazione degli adulti.

Valore di Lire 37.50 per Lire 14

I. *G. Lombardo-Radice* - Per la Scuola Rurale.

II. *Teresa De Santis* - L'autoeducazione nella concezione della Montessori e nella pratica della Scuola.

III.-IV. *G. Lombardo-Radice* - Educazione e diseducazione.

(*Vale per due fascicoli*).

Valore di Lire 29 per Lire 14

1. - In luogo de "I Piccoli Fabre" esaurito.

Supplementi 1930

Nel 1930 i Supplementi daranno la traduzione delle migliori pagine didattiche di **Angelo Patri**; un lavoro di **Leopoldo Fontana** sulla cultura regionale; uno di **G. Lombardo-Radice** su *La riforma della Scuola elementare in Puglia*.

AMMINISTRAZIONE: Via Jacopo Ruffini 2-A Roma (149).

L'ILLUSTRÉ

Rivista Settimanale Svizzera

Questo giornale porta il suo nome a meraviglia, poichè contiene ogni settimana una profusione d'illustrazioni provenienti di quattro punti dell'universo, le quali sono riprodotte con tutta l'arte della tecnica moderna.

Sempre di attualità, svizzero e internazionale a un tempo, vivo, «L'ILLUSTRE'» è la pubblicazione ideale per chiunque intenda tenersi al corrente di ciò che succede nel vasto mondo. La sua parte letteraria, composta con gusto e tatto, è d'una lettura interessante e adatta non soltanto agl'intellettuali ma alla classe media tutta intera. Rilegato, «L'ILLUSTRE'» costituisce, alla fine dell'anno, un superbo volume di 1200 a 1400 pag.

Per procurarselo: abbonarsi a "L'ILLUSTRE'"

Prezzi Fr. 3.80 per trimestre e Fr. 7.50 per semestre

"L'ILLUSTRE'", S. A. - 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

Anno 72° Lugano, Aprile 1930 N. 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Societá Demopedeutica
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Emigrazione e impoverimento delle regioni alpestri.

Ispezioni ed esami.

L'esplorazione spontanea della vita locale: Il fanciullo e il granoturco — Scoperta faunistica per una bambina **(P. Fontana)**. — Ove parlasi di topolini — Ove parlasi di formiche — Un ladro di galline colto in flagrante.

Scuole comunali di Lugano: Contributo alla formazione delle Bibliotechine per le Scuole elementari e per le Scuole maggiori.

Echi e commenti: Taccuino — Per l'educazione degli anormali-psichici - La preparazione dei maestri delle classi differenziali nella «Scuola magistrale ortofrenica» di Firenze — Pro storia ticinese — Giovanni Battista Pioda e il traforo del Gottardo — G. B. Pioda e la Scuola di tessitura serica — Colonie montane o colonie marine? — Fanciulli e cure marine - Un Articolo del Corriere del Ticino» di 33 anni fa — Orto-giardino per le scuole maggiori — Artigiani e agricoltori - Per l'Istituto agrario di Mezzana — Il tormento del latino - Dal dialetto alla lingua italiana; dalla lingua italiana al latino — Corsi di vacanza a Losanna.

Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni — I sedici anni del Governo dei Moderati (1860-1876) — La Libia nella storia e nei viaggiatori — Metodo razionale per lo studio dei vocaboli greci. — Il vile metallo — Guide radio liriche — Edizioni Formiggini — Che cos'è la grammatica? Cartoccino — Storie municipali d'Italia — Il mondo è fatto a scale — Edizioni «Doxa» — Il libro dei racconti.

Necrologio sociale: Rinaldo Rusca.

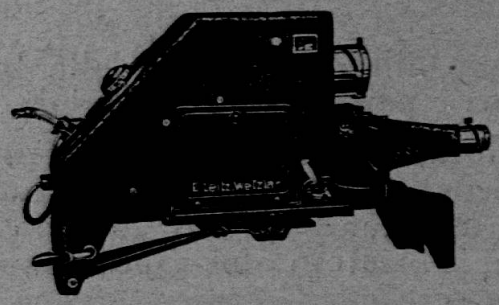
AI GIOVANI.

...Mentre in Italia si moltiplicavano, in questi ultimi anni, le statistiche generali e particolari, le storie municipali, le descrizioni topografiche di città e di provincie; e mentre in Isvizzera non mancavano nemmeno le statistiche di borghi e di grossi comuni e parocchie di campagna, noi non abbiamo visto comparir nulla di tutto ciò. Forse accadeva per la scarsità di cultori di letterarie discipline in generale: forse per qualsivoglia mancanza di incoraggiamento e di emulazione quanto a lavori di tal sorta: comuuque si sia, il fatto è tale, ed è da desiderarsi moltissimo che in avvenire la crescente gioventù del Ticino si dedichi più che non è accaduto sinora alla illustrazione de' fatti, de' luoghi e degli affari patrii.

Stefano Franscini "La Svizzera Italiana,, Vol. I; 1837.

Tassa sociale. compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE LUGANO.



LEITZ

EPIDIASCOPO TYPO VH

MONOLAMPADA

per la riproduzione dei diapositivi, cartoline postali, illustrazioni.

Apparecchio d'un'azione ottima - Ventilazione automatica
Tre modelli per distanze di 4-8, 8-10, 10-12 metri.

Domanda prospetti, offerta e produzione da

E. F. BÜCHI SÖHNE

BERNA 18, Spitalgasse

Rappresentanza della Casa LEITZ, WETZLAR
per il Cantone Ticino.